



Fondazione
Giovanni
Dalle Fabbriche
Multifor **ETS**



Lunedì 24 marzo 2025

INDICE

Lunedì 24 marzo 2025

TITOLO/SINTESI	FONTE
CRONACA LOCALE	
Ravenna. Il secolo d'oro della Rosetti Marino. "I nostri cantieri in tutto il mondo".	CARLINO 23/03/25
Forlì. Come lavorare in Conad. Un sito per fare domanda.	CARLINO 23/03/25
Forlì. Bollette, quanto hanno pagato le famiglie nel 2024? "Salata" quella del gas, spesi in media 1618 euro.	FORLITODAY 23/03/25
Forlì. Premio "Industria Felix". Premiate 4 realtà forlivesi e due ravennati.	CORRIERE 22/03/25 RAVENNATODAY 21/03/25
Cesena. La scomparsa dei lavoratori stagionali. Per la Uil occorre riqualificare il settore turistico e valorizzare la qualità del lavoro.	CARLINO 23/03/25
Cesena. Macfrut. Le piante del domani, in vetrina oggi.	CARLINO 22/03/25
Romagna. Incentivi per i motori elettrici in mare. Tre milioni per rottamare i vecchi.	CORRIERE 23/03/25
CRONACA NAZIONALE ECONOMICO-FINANZIARIA	
I consulenti finanziari raccolgono la sfida dell'IA.	CARLINO 24/03/25
Il commercio al tempo dei dazi Usa. "Ma l'export crescerà".	CARLINO 24/03/25
Dalle aziende familiari il 68% del Pil. Ma ora serve sostenibilità.	CARLINO 24/03/25
Generali. La strategia. "Scenario incerto, crescita a rischio. Puntiamo sui titoli di Stato italiani". Ci sarà la lista dei fondi. La compagnia vola ai massimi dal 2007. Assogestioni prepara la lista per il cda.	CARLINO 24/03/25 CARLINO 23/03/25 CARLINO 22/03/25
Goldman Sachs lancia la strategia Climate Credit.	CARLINO 24/03/25
Prezzi alle stelle per uova e colombe. I rincari di Pasqua arrivano in tavola.	CARLINO 23/03/25
Confcommercio: dal 2012 spariti 118mila negozi.	CARLINO 22/03/25

Poste, investimenti controcorrente. Del Fante: noi modello per l'Europa.	CARLINO 22/03/25
Pagamenti digitali, il balzo dei Pos (+30%) dà più armi al Fisco.	SOLE 24 ORE 24/03/25
Export: il piano anti dazi fa rotta su Asia, Golfo e America Latina.	SOLE 24 ORE 22/03/25
La cura dimagrante della Fed: il bilancio sul Pil torna al 2020.	SOLE 24 ORE 22/03/25
Bankitalia commissaria Banca Progetto.	SOLE 24 ORE 22/03/25
Cedole. Puntare sui dividendi aiuta anche il portafoglio.	SOLE 24 ORE 22/03/25
Banche e automotive nel mirino.	SOLE 24 ORE 22/03/25
Mutui. Ultime opportunità per un appetibile tasso fisso.	SOLE 24 ORE 22/03/25
Osservatorio Pir. La raccolta vola ancora spinta dagli obbligazionari.	SOLE 24 ORE 22/03/25
Arriva la proposta dei Piani di risparmio Ue.	SOLE 24 ORE 22/03/25
Titoli di Stato.	SOLE 24 ORE 22/03/25
Cambi e tassi.	SOLE 24 ORE 22/03/25

Il secolo d'oro della Rosetti Marino

«I nostri cantieri in tutto il mondo»

Dalle riparazioni navali alla rivoluzione green, l'ad Guerra: portafoglio ordini superiore a un miliardo

di **Maria Vittoria Venturelli**
RAVENNA

«Sono passati cento anni da quando Marino Rosetti, il primo aprile 1925, registrò l'azienda che dagli anni '30 si specializzerà nella caldareria e nelle riparazioni navali nel porto di Ravenna», racconta il presidente Stefano Silvestroni. Negli anni '50, inizia la collaborazione con la Ferruzzi per la costruzione di impianti di scarico e stoccaggio di cereali. Con la scoperta nel 1960 del primo giacimento di metano offshore in Europa al largo di Ravenna, sotto la guida dell'ingegner Gianfranco Magnani l'azienda entra nel settore offshore, costruendo le strutture per le prime piattaforme e, un decennio dopo, acquisisce il cantiere a Marina di Ravenna, ampliando la capacità produttiva e iniziando a servire clienti internazionali. Nel '90, ottiene il primo contratto «chiavi in mano» e vara la prima struttura realizzata



La Rosetti Marino di Ravenna ha festeggiato un secolo di storia

all'estero. La vera internazionalizzazione inizia negli anni 2000 e attraverso partnership locali l'azienda arriva in altri dieci Paesi nel mondo. Nel 2013, contribuisce al recupero della Costa Concordia. Dal 2020 inizia l'ingresso nelle rinnovabili e nella neutralità carbonica, con progetti nell'eolico offshore, cattura e stoccaggio

della Co2, decarbonizzazione di impianti.

«Alla soglia dei cento anni dalla fondazione, queste commesse rappresentano circa la metà del portafoglio ordini. Rosetti Marino oggi conta circa 700 dipendenti in Italia e oltre 1.200 nel mondo, ha superato le difficoltà della pandemia e vanta un portafoglio ordi-

ni superiore a un miliardo», spiega l'amministratore delegato Oscar Guerra.

L'azienda opera per la transizione energetica, promuovendo l'accessibilità dei prezzi e la sicurezza delle fonti energetiche italiane ed europee. Lavora nell'eolico offshore, nel biometano, nella cattura e stoccaggio della Co2 e nella produzione di idrogeno verde. Gli impianti della società hanno ridotto la dipendenza dal gas russo in Regno Unito e Danimarca, mentre in Italia ha completato in circa un anno la piattaforma del rigassificatore di Ravenna. Rosetti Marino sta sviluppando importanti progetti offshore nell'ambito del cosiddetto Piano Mattei, che garantiranno all'Italia l'approvvigionamento di significativi quantitativi di gas de-carbonizzato proveniente dalla Libia, a prezzi competitivi, grazie all'utilizzo di infrastrutture esistenti come i gasdotti, attualmente sottoutilizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA

Forlì

Come lavorare per Conad

Un sito per fare domanda

Il colosso cooperativo gestirà così le richieste di chi cerca impiego ma anche chi vuole diventare socio e dirigere un punto vendita

Cia, una sigla che sta per Commercianti Indipendenti Associati, è una delle cinque cooperative che fanno parte del colosso nazionale Conad. Qualche giorno fa ha lanciato un suo portale, la cui principale finalità è la ricerca del personale, ma vuole essere anche un mezzo per condividere la storia e la filosofia aziendale.

«**Cia** – spiega l'amministratore delegato Luca Panzavolta – è una realtà in continua crescita, grazie a un forte legame con il territorio e a un modello cooperativo che mette le persone al centro. Per sostenere il nostro sviluppo è necessario rendere il processo di ricerca e selezione del personale sempre più accessibile e trasparente. Per questo abbiamo investito in un nuovo strumento digitale, di moderna concezione, ma costruito sulla base della nostra etica e dei nostri valori di sempre: competen-

LUCA PANZAVOLTA (CIA)

«Il processo di ricerca e selezione del personale deve essere sempre più accessibile e trasparente»



Luca Panzavolta, amministratore delegato di Cia-Conad, in un supermercato

ze, passione, formazione e accompagnamento delle persone in un percorso di crescita professionale e imprenditoriale continuo».

Il sito, nelle sue diverse sezioni, racconta la storia dell'associazione, nata nel 1956, e si rivolge sia a coloro che cercano un lavoro come dipendenti, sia a coloro aspirano a diventarne soci e che, in quanto tali, dirigeranno un punto vendita. Con una rete di oltre 350 esercizi, quasi 12mila persone che a vario titolo ci lavorano e un fatturato che supera i tre miliardi di euro, Cia è pre-

sente in Romagna, a San Marino, nelle Marche, Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Lombardia. E non si tratta solo di supermercati, ma fanno parte di quella galleria anche bar, ristoranti, parafarmacie, distributori di carburante, negozi dedicati ai piccoli animali, negozi di ottica: insomma, sono pochi i settori merceologici non presenti sotto l'ombrello di quella sigla, con una capillarità e una visibilità sul territorio che consente al gruppo di fornire servizi e merci per tutti i gusti.

Paola Mauti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA

Bollette, quanto hanno pagato le famiglie nel 2024? 'Salata' quella del gas, spesi in media 1618 euro

Rispetto al 2023, a parità di consumi, la bolletta elettrica è stata più leggera del 5%, mentre quella del gas è aumentata del 4%

L'analisi di Facile.it, rivela quanto hanno speso nel 2024 le famiglie residenti in Emilia-Romagna per le bollette di luce e gas. L'indagine riguarda i nuclei familiari con un contratto di fornitura nel mercato libero a tariffa indicizzata, hanno speso, in media, 799 euro per la bolletta della luce e 1.613 euro per quella del gas. Rispetto al 2023, a parità di consumi, la bolletta elettrica è stata più leggera del 5%, mentre quella del gas è aumentata del 4%.

"Guardando all'andamento degli indici vediamo che già dal secondo semestre dello scorso anno i prezzi delle materie prime sono tornati a crescere e il 2025 è iniziato con valori allarmanti che, secondo le previsioni, potrebbero aumentare ulteriormente», commentano gli esperti di Facile.it. «Per questo motivo, oggi più che mai, chi si trova nel mercato libero deve fare attenzione alla scelta del fornitore giusto, azione fondamentale per evitare di spendere più del dovuto".

L'andamento provinciale della bolletta elettrica

L'analisi* ha messo in evidenza che, tra luce e gas, lo scorso anno gli emiliano-romagnoli hanno pagato, mediamente, 2.413 euro, vale a dire addirittura il 13% in più rispetto alla media nazionale. Ma in quali province della regione si è speso di più?

Guardando all'elettricità emerge che la provincia con le bollette più pesanti è stata Modena; qui, in media, a fronte di un consumo annuo dichiarato pari a 2.315 kWh, la spesa 2024 è arrivata a 815 euro. Al secondo posto della classifica regionale troviamo la provincia di Piacenza (813 euro, 2.305 kWh), seguita a breve distanza dalle famiglie di Reggio Emilia (810 euro, a fronte di consumi pari a 2.291 kWh) e Parma (808 euro, 2.285 kWh).

Continuando a scorrere la graduatoria si posizionano le province di Ravenna (806 euro, 2.276 kWh) e Ferrara (803 euro, 2.264 kWh), seguite ancora **da Forlì-Cesena (798 euro, 2.243 kWh)** e Rimini; qui, in media, a fronte di un consumo annuo dichiarato pari a 2.204 kWh, la spesa 2024 è arrivata a 788 euro.

Ultima in graduatoria Bologna, provincia che, nel 2024, ha rilevato i consumi medi più bassi della regione (2.152 kWh) e quindi la bolletta più "leggera" (775 euro).

L'andamento provinciale della bolletta del gas

Guardando alla bolletta del gas, la classifica cambia leggermente. Questa volta, al primo posto, si posiziona Ferrara, dove, lo scorso anno, le famiglie hanno pagato il conto più salato: mediamente, 1.702 euro (a fronte di un consumo medio di 1.306 Smc). Al secondo posto si posiziona la provincia di Modena (1.654 euro, 1.266 Smc), seguita da quella di Piacenza, area dove le famiglie hanno speso, sempre in media, 1.651 euro (1.263 Smc).

Continuando a scorrere la graduatoria, si posizionano le province di Parma (1.647 euro, 1.260 Smc) e Ravenna (1.619 euro, 1.237 Smc), seguite ancora **da Forlì-Cesena (1.618 euro, 1.236 Smc)** e Reggio Emilia; qui, in media, a fronte di un consumo annuo dichiarato pari a 1.215 Smc, la spesa 2024 è arrivata a 1.593 euro. Chiudono la classifica regionale le province di Bologna (1.558 euro, 1.186 Smc) e Rimini, dove sono stati messi a budget per il gas "solo" 1.530 euro (1.163 Smc).

FORLÌ

Premio “Industria Felix” a quattro realtà del Forlivese

Si tratta di Alea Ambiente, gli alberghi Globus City e Hotel San Giorgio e l'azienda Fam Batterie

FORLÌ

Sono tre le aziende del forlivese premiate giovedì, al Museo Ferrari di Maranello, poiché tra le 70 aziende più competitive del Nord Est d'Italia ovvero Emilia-Romagna, Friuli, Trentino e Veneto. A ritirare il premio “Industria Felix” che prende in considerazione bilancio, affidabilità finanziaria passando anche dalla reputazione aziendale, sono state Alea Ambiente, Fam Batterie e i due alberghi Globus City e Hotel San Giorgio. A decretare i vincitori è stato un Comitato scientifico dopo una maxi inchiesta condotta su 63mila bilanci di società di capitali con fatturati sopra il milione di euro. Alla società in house di 13 Co-

muni del forlivese è stata conferita un'alta onorificenza di bilancio con la seguente motivazione: «Tra le migliori imprese del settore ambiente per performance gestionale e affidabilità finanziaria Cerved con sede legale nella regione Emilia-Romagna».

«Questo risultato - afferma il direttore di Alea Ambiente, Gianluca Tapparini che ieri ha ritirato il premio - si aggiunge a quelli che otteniamo costantemente in ambito ambientale. Avere anche un positivo risultato economico-finanziario è un risultato altrettanto positivo perché permette di garantire tariffe tra le più basse nel settore. Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a questo successo: i nostri dipendenti, gli amministratori dei nostri Comuni soci e il consiglio di amministrazione, perché è solo facendo squadra, ognuno per il contributo che può apportare, si ottengono i risultati conseguiti. Continueremo

lavorare su questa strada». «Innanzitutto un grazie sincero per questo riconoscimento inaspettato perché la nostra è una realtà molto piccola e modesta - ha detto Stefania Padoan, direttore commerciale - operativo delle due strutture alberghiere -. Rappresentiamo infatti due hotels business a Forlì, uno costruito proprio da noi nel 2000, l'altro rilevato e completamente ristrutturato fra il 2003 e il 2006, hotels nei quali mio marito Pierpaolo ed io abbiamo investito gli ultimi 25 anni della nostra vita con tanta dedizione e sacrifici, sia personali che economici. Questo premio arriva proprio al compimento dei nostri 25 anni di attività, quindi lo viviamo ancora più intensamente, perché è un po' come sigillare il raggiungimento di un traguardo che tanto volevamo ma che ci ha messo anche a dura prova».

ECONOMIA

Industria Felix, due aziende ravennati tra le 70 più competitive del Nord Est

La graduatoria è stata stilata analizzando i dati di 63 mila bilanci di aziende con fatturato di oltre il milione di euro



La premiazione delle imprese dell'Emilia-Romagna

Entrano nella graduatoria delle 70 imprese più competitive del Nord Est anche due realtà del ravennate, la Gemos e Globus City. Sono state infatti insignite del Premio Industria Felix rispetto ad un oggettivo algoritmo di bilancio, all'affidabilità finanziaria passando anche dalla "reputation". La cerimonia si è tenuta giovedì al Museo Ferrari di Maranello, dove sono intervenuti il sindaco Zironi e gli europarlamentari Bonaccini (Pd) e Donazzan (FdI). Premiate aziende per bilanci, affidabilità e reputazione.

Il Veneto è la regione che ha ottenuto il maggior numero di onorificenze con 27 imprese, con la provincia di Venezia capofila (5), seguita dall'Emilia Romagna (24) con Venezia (5) prima, dal Friuli Venezia Giulia (12) dove emerge Udine (5) e dal Trentino Alto Adige (7) con Bolzano (5) meglio di Trento.

Le scelte, effettuate da un qualificato Comitato scientifico, sono avvenute dopo una maxi inchiesta condotta su 63mila bilanci di società di capitali con fatturati sopra il milione di euro e con sede legale nel Nord Est nell'anno fiscale 2023, gli ultimi disponibili nel complesso. Il 62esimo evento Industria Felix è stato presentato dalla giornalista e conduttrice del Tg1 Maria Soave ed organizzato da Industria Felix Magazine, periodico di economia fondato e diretto da Michele Montemurro in supplemento con Il Sole 24 Ore, in collaborazione con il Comune di Maranello, Cerved, A.C. Industria Felix, con la media partnership di Askanews, con la partnership di Banca Mediolanum, Mediolanum Private Banking (Monica Lanzi), Elite (Euronext), M&L Consulting Group. IFM supporta "Sustainable Development Goals".

DALLA PARTE DEI CITTADINI

Cesena

Lavoratori stagionali Alberghi, locali e bagni a caccia di manodopera

La carenza di personale si fa sentire anche quest'anno. Molte occupazioni non sono più ritenute appetibili per via di orari intensi e retribuzioni basse

di Giacomo Mascellani

La carenza di personale continua ad essere un tema caldo per molte aziende e attività. In riviera alla vigilia dell'estate 2025, si ripropone la questione della reperibilità delle risorse umane. Alberghi, stabilimenti balneari, ristoranti e bar sono alla ricerca di cuochi, camerieri, baristi, bagnini, addetti all'accoglienza e personale ai piani. Le attività estive non sono più così ambite come lo erano una volta. E' un vero e proprio cambio di approccio nei confronti delle aziende turistiche, iniziato negli anni Dieci del nuovo millennio e, dopo il Covid, ci sono stati dei mutamenti senza ritorno. Le persone, specie i giovani, hanno capito sì che il denaro è importante, ma la vera ricchezza è il tempo libero. Tant'è che dopo le restrizioni del 2020 e 2021, sono poche le donne e gli uomini che rinunciano al giorno libero e accettano di lavorare tante



SVOLTA EPOCALE
Il cambiamento dall'epoca del Covid in poi: cresce la richiesta di tempo libero e orari flessibili

ore al giorno, perchè fra le priorità valutano maggiormente gli hobby e le passioni. Sta di fatto che la questione degli stagionali è di grande attualità e gli imprenditori avvertono la latitanza delle forze politiche, accusate, indipendentemente dai colori, di non far nulla per cambiare un sistema che deve essere rinnovato e deve prevedere eque buste paga per i lavoratori, ma anche degli sgravi fiscali e degli incentivi per i datori di lavoro. Da oltre sessant'anni in riviera si vive di turismo, ma l'allora mondo in bianco e nero non esiste più. Avere una divisa o semplicemente una camicia bianca, per andare a lavorare in un ristorante, un bar, un albergo importante o in un locale, era motivo di orgoglio, mentre oggi ci sono giovani che non ci pensano nemmeno. Per non parlare del rapporto fra albergatori e dipendenti, con molti imprenditori che andavano ad ingaggiare le lavoratrici nelle province del sud e nelle isole, facendo un



contratto con stretta di mano con il padre o il marito della futura dipendente stagionale, che poi si trasferiva in Romagna e da maggio a settembre lavorava dalla mattina alla sera. Oggi tutto questo non esiste più, l'emancipazione c'è stata e per gli albergatori vecchio stampo non c'è più posto, perchè certi atteggiamenti, giustamente, non vengono più tollerati, così come sono sempre meno le persone che si fanno sfruttare. Sono questi i motivi che causano sempre più difficoltà nel reperimento della manodopera.

Ma non è finita qui, perchè stanno cadendo anche dei veri e propri miti, come quello del bagnino di salvataggio, che un tempo era ambito e rappresentava un motivo di orgoglio. Oggi invece si fa fatica a trovare anche questa figura professionale che è ben retribuita, e coloro che accettano il posto di lavoro mettono subito in chiaro che vogliono avere il giorno libero ed in alcuni casi anche due o tre giorni liberi alla settimana.

Per il sindacato occorre riqualificare il settore turistico e valorizzare la qualità del lavoro

Manzelli (Uil): «Contratti applicati solo sulla carta e riposi saltati»

Paolo Manzelli della Uil di Cesena, è tra i sindacalisti che segue maggiormente il mondo dei lavoratori stagionali sul territorio e non risparmia critiche ad un sistema che ha delle lacune.

Manzelli, perchè le attività turistiche hanno difficoltà a trovare i dipendenti?

«E' un tema spinoso, ma sicuramente il lavoro stagionale in riviera vive una situazione figlia di contratti nazionali applicati sulla carta ma spesso non nella realtà, perchè si saltano i riposi e non viene riconosciuta la professionalità».

Cosa ne pensa della possibilità

CONDIVISIONE

«Turismo in crisi, utili assottigliati? Nessuno si salva da solo, tutti devono fare la propria parte»

tà di assumere come apprendisti tutti gli studenti delle scuole superiori e non soltanto negli istituti professionalizzanti?

«A nostro avviso la Regione Emilia-Romagna ha sbagliato a liberalizzare l'apprendistato, perchè equivale a dire 'prendete pure chi volete'. Non funziona così, è una falsa risposta ad un problema reale, piuttosto si devono retribuire meglio i lavoratori».

E' chiaro che il lavoro in un'attività turistica non è più attrattivo, come si può dare una risposta?

«Il turismo è vitale per la nostra economia, ma c'è bisogno anche di un progetto politico per dare una nuova attrattiva, passando da una riqualificazione del settore, perchè i giovani non vedono il loro futuro nel turismo».

L'utile delle imprese turistiche si è assottigliato e le azien-



Paolo Manzelli è segretario della Uil cesenate dal 2023. A suo giudizio c'è bisogno di un progetto politico serio per riqualificare il turismo

de devono quindi contenere i costi.

«D'accordo, ma al centro ci deve essere la programmazione, perchè i diritti dei lavoratori sono importanti e per fare cassa non si massimizza il profitto penalizzando la forza lavoro».

Cosa chiedete alle imprese turistiche?

«Tutti gli operatori del settore devono fare sistema e irrobustire l'offerta di lavoro in termini di opportunità; nessuno si salva da solo, tutti devono fare la loro parte e noi siamo disponibili ad un confronto per capire cosa serve e dare delle risposte concrete».

Giacomo Mascellani

Focus

Macfrut Le piante di domani, in vetrina oggi

L'innovazione varietale sarà protagonista di un salone coordinato da Stefano Lugli all'interno della rassegna internazionale dell'ortofrutta

di Luca Ravaglia

Quale frutta porteremo in tavola da oggi ai prossimi anni, in un mondo segnato dai cambiamenti climatici, ma anche dall'innovazione della ricerca e dal mutare delle aspettative dei consumatori? L'innovazione varietale tornerà protagonista a Macfrut, la rassegna internazionale dedicata alla filiera dell'ortofrutta in programma alla Fiera di Rimini, dal 6 all'8 maggio.

L'argomento verrà affrontato nell'ambito del Salone dedicato all'innovazione della filiera vivaistica (Plant Nursery), coordinato da Stefano Lugli di SL Fruit Service. «Nella scorsa edizione - introduce il tema - si era discusso dei portinnesti, cioè le radici e dunque il 'cuore' e la mente' dalla pianta; questa volta ci occuperemo invece delle varietà, la parte epigea che ne rappresenta la 'struttura' portante e produttiva. Entrambi gli aspetti sono ovviamente fonda-



mentali quando si parla di innovazione genetica, un ambito nel quale si stanno affrontando sfide inedite che passano da argomenti come quelli della sostenibilità ecologica, dell'adattamento ai cambiamenti climatici e alla resistenza a nuovi patogeni». **Si parte** dunque col dover fare i conti con ciò che accade intorno a noi: «Stiamo affrontando un passaggio da un clima temperato e moderato - prosegue

Lugli - a condizioni che sempre più frequentemente toccano gli estremi, passando da periodi di grande siccità a eccessi di pioggia. L'ambiente pedo-climatico cambia e con questo serve forzatamente ripensare i tipi di coltivazioni. Con la consapevolezza che in futuro il fenomeno continuerà ad accentuarsi».

Se cambia il clima, cambiano anche gli organismi viventi presenti nel territorio: «Questo è

un altro nodo cruciale - Lugli entra nel merito - perché la frutticoltura deve fare i conti con patologie legate a funghi, batteri e insetti che stanno comparando ora per la prima volta. Partendo dal fatto che l'Europa ha preso la strada della riduzione dell'utilizzo di prodotti chimici, a parità di condizioni, gli agricoltori si trovano con le mani legate e le armi spuntate nella lotta a difesa del loro prodotto. Così la via d'uscita passa attraverso la scienza, che deve essere in grado di dare risposte veloci ed efficaci ai problemi attuali». In questo contesto si entra nell'ambito delle innovazioni varietali.

«Ci sono due possibili strade da percorrere - distingue Lugli - La prima è quella storica legata al metodo tradizionale che prevede il miglioramento genetico attraverso l'incrocio e la selezione che si basa sull'utilizzo della biodiversità per arrivare alla selezione della varietà migliore. In alternativa ci sono le nuove biotecnologie: conoscendo il genoma si può intervenire con una modifi-

ca artificiale per inserire/disinserire o attivare/disattivare geni che regolano le risposte delle piante. In questo modo, senza modificare le caratteristiche della pianta, si possono raggiungere obiettivi più precisi, in tempi più veloci e con impatti economici meno costosi. In termini pratici, significherebbe scendere da un lasso temporale di un paio di decenni richiesti dal primo metodo, ai pochi anni del secondo, abbassando anche drasticamente i costi».

Il tema è dunque attualissimo, ma la strada da percorrere è ancora tanta, anche perché l'Italia avrebbe bisogno di spingere sull'acceleratore per riguadagnare competitività. «Le sfide da affrontare sono sul tavolo ora. Ne parleremo a Macfrut nell'auspicio che l'intero sistema Paese torni a investire su progetti che vadano in questa direzione, affrontando anche il tema della brevettabilità delle invenzioni 'biotech' che potrebbero finire in mano a un'offerta decisamente ristretta, il che nei fatti porterebbe a creare una sorta di monopolio. Magari sarà un bene per la programmazione della filiera, di certo non lo è però per il consumatore, costretto a pagare probabilmente prezzi più alti per gustare un frutto più sano».

IL RUOLO DELLE BIOTECNOLOGIE
Grazie al genoma, si possono raggiungere gli obiettivi tagliando tempi e costi

NUOVE SFIDE
I cambiamenti climatici stanno modificando il mondo agricolo

I dati

Il settore pesa 600 milioni di euro in valore della produzione

Un migliaio di imprese operano nel vivaismo utilizzando una superficie dedicata di 16.000 ettari

Si chiama 'Vip' ma non è un evento mondano. Vip sta infatti per 'Varieties International Project': una serie di focus sul miglioramento genetico e le nuove varietà nella moderna frutticoltura. Un tema cruciale che sarà al centro di quattro workshop guidati dai massimi esperti del breeding insieme alle principali aziende operanti nella genetica e nello sviluppo varietale in ambito internazionale.

L'appuntamento è a Macfrut, fiera della filiera internazionale dell'ortofrutta, in programma da martedì 6 a giovedì 8 maggio, nell'ambito del salone dedi-

cato all'innovazione della filiera vivaistica.

Nello specifico, martedì 6 maggio alle 10 si parlerà delle varietà di melo e pero e alle 15 di actinidia. Mercoledì 7 maggio l'attenzione sarà rivolta alle innovazioni varietali delle drupacee (alle 10) e degli agrumi (alle 15). «Si tratta di un'occasione unica - spiega Stefano Lugli, coordinatore del Plant Nursery Area di Macfrut 2025 - non solo di aggiornamento sui risultati ottenuti a livello mondiale dai più importanti progetti di breeding in frutticoltura e agrumicoltura, ma di confronto diretto con chi crea e sviluppa queste innovazioni».

Alcuni numeri a riguardo evidenziano la centralità di questo settore. Il vivaismo ortofrutticolo 'pesa' oltre 600 milioni di euro in valore della produzione, il



La rassegna, diventata un punto di riferimento di livello mondiale nel settore dell'ortofrutta, si tiene nei padiglioni dell'Expo di Rimini sotto l'egida di Cesena Fiera

50% dall'export, grazie a un migliaio di imprese coinvolte su una superficie dedicata di 16.000 ettari (fonte Civi Italia). **Un settore** dinamico, dunque, nel quale fondamentale è il tema dell'innovazione nel contesto delle nuove varietà, dei breeding, dei portinnesti, della ricerca e delle nuove strategie commerciali. Tutti temi che saranno al centro di Plant Nursery che a Macfrut propone due eventi pro-

mossi in collaborazione con Soil e Civi Italia.

Oltre al Simposio internazionale 'Vip' sono infatti in programma anche due tavole rotonde sulle moderne tecnologie applicate alla produzione vivaistica, sulle nuove formule di gestione commerciale delle innovazioni varietali nella filiera orto-frutticola e sui processi di qualificazione e certificazione nei comparti vivaistici internazionali.

L'EVENTO

Presentazione a Bruxelles

Alla fiera parteciperanno delegazioni provenienti da tutto il mondo

L'edizione 2025 di Macfrut è stata presentata il 20 marzo a Bruxelles. L'evento è stato realizzato in collaborazione con l'Ufficio Ice di Bruxelles, diretto da Tindaro Paganini. All'evento erano presenti il presidente di Macfrut Renzo Piraccini e Chiara Campanini dell'Ufficio estero. Alla fiera - in programma al Rimini Expo Centre da martedì 6 a giovedì 8 maggio - sono attesi numerosi buyer provenienti da Nord Europa, Belgio e Olanda a dimostrazione dell'interesse internazionale per la manifestazione.

ECONOMIA

PROVVEDIMENTO DEL GOVERNO: ENDOTERMICI DA SMALTIRE

Incentivi per i motori elettrici in mare Tre milioni per rottamare i vecchi

Possibile ottenere fino al 50% di contributo a fondo perduto. Si parte l'8 aprile fino a esaurimento fondi
La Mitek di Ravenna è una delle poche realtà italiane nel settore: «Può essere una svolta importante»

ROMAGNA

Il Governo ha varato la rottamazione dei motori endotermici e mette sul piatto 3 milioni di euro di contributi a fondo perduto. Dalle 12 di martedì 8 aprile (fino all'8 maggio) è possibile collegarsi allo sportello online Invitalia (tramite Spid e attraverso una casella di posta elettronica certificata) per concorrere a un contributo che può arrivare fino al 50 per cento del costo e che può includere oltre alla spesa del motore anche quella del pacco batterie. Il provvedimento può interessare migliaia di utenti del mare romagnoli, se consideriamo che in Emilia-Romagna sono poco più di 4mila le unità da diporto iscritte nei registri a cui vanno aggiunte quelle senza targa (di solito sotto i 10 metri di lunghezza) e quelle commerciali (pesca, turismo, attività industriali...). Tra

i diportisti molti sono i possessori dei cosiddetti tender, i piccoli gommoni utilizzati per scendere nelle baie e o per piccoli spostamenti (dotati in gran parte oggi di motore fuoribordo a benzina). La notizia è stata diffusa nei giorni scorsi (con soddisfazione) da Confindustria Nautica. Ogni soggetto può presentare una sola domanda per l'acquisto di uno o due motori nel caso di persona fisica, oppure di più motori nel caso si tratti di un'impresa a fini commerciali. Nel primo caso l'importo massimo concesso è di 8mila euro, nel secondo di 50mila. In ogni caso il contributo a fondo perduto arriva al massimo a coprire il 50% della spesa ammissibile. Il contributo per ogni singolo motore elettrico fuoribordo dotato di batteria integrata di potenza non inferiore a 0,5 Kw e fino a 12 Kw è di 2mila euro, mentre per

quelli fuoribordo con batteria esterna, entro-bordo, entrofuoribordo o POD è di 10mila euro. Le domande verranno valutate in ordine cronologico fino all'esaurimento dei fondi.

«Può essere una svolta importante sia per il privato sia per le aziende. Le cifre messe sul piatto sono importanti», ammette Silvia Peduto, sales manager di Mitek, azienda ravennate specializzata nella produzione di motori elettrici marini che copre una produzione di motori entro-bordo, fuoribordo, Pod o (il revolver brevettato) e saildriver. Si va dai piccoli fuoribordo da 2,6 cavalli che con la batteria costano meno di 3mila euro agli entro-bordo da 150 cavalli, in tutto una gamma di 32 motori. Lazienda, nata nel dicembre 2018, oggi produce circa 200 motori l'anno ed è una delle poche del settore in Italia.



Un gommone con un motore elettrico

Finanza & Risparmio



LE NOSTRE INIZIATIVE

Inquadra il Qr Code per iscriverti alla newsletter di Qn Economia. Un modo semplice, agile e veloce per restare sempre aggiornati sui principali fatti dell'economia.



In Italia le reti gestiscono più di 900 miliardi di euro di risparmi e hanno conquistato sempre più quote di mercato negli ultimi anni, sottraendole alle banche tradizionali

di **Andrea Telara**

I consulenti finanziari raccolgono la sfida dell'IA

GESTISCONO più di 900 miliardi di euro dei risparmi degli italiani e oggi stanno affrontando una sfida: quella dei cambiamenti generati dall'avvento dell'intelligenza artificiale. Stiamo parlando delle reti di consulenti finanziari, che in Italia hanno conquistato sempre più quote di mercato negli ultimi anni, sottraendole alle banche tradizionali. L'IA sta trasformando profondamente molti settori produttivi, sostituendo anche il lavoro intellettuale dell'uomo, non solo quello fisico. Sarà lo stesso anche per la consulenza finanziaria? Nell'ultima fiera del settore, ConsulenTia25, che si tiene ogni anno a Roma nel mese di marzo, il sentiment degli operatori era improntato all'ottimismo. È difficile che i professionisti in carne e ossa vengano sostituiti dalle macchine e dagli algoritmi, visto che il mestiere del consulente si basa soprattutto sulle relazioni umane e sulla fiducia dei clienti, ancor prima che sulle competenze tecniche nella gestione dei loro portafogli.

Tuttavia, neppure i consulenti finanziari possono rimanere alla finestra e devono fare i conti con questa innovazione. Lo sa bene anche Luigi Conte (**nella foto**), presidente dell'Anasf, la principale sigla di categoria del settore, l'associazione che organizza ConsulenTia dal 2014. L'edizione di quest'anno era proprio dedicata all'intelligenza artificiale, con la presentazione di una ricerca congiunta realizzata da Anasf e McKinsey. L'indagine ha messo in evidenza che già oggi il 45% dei consulenti finanziari italiani fa uso dell'IA generativa, la tecnologia alla base della sempre più popolare ChatGPT. In particolare, il 37% dei professionisti la utilizza per analizzare i portafogli gestiti, mentre solo il 7% la usa per interagire con i propri clienti. La relazione umana, insomma, è ancora ben più importante dell'algoritmo.

«L'intelligenza artificiale applicata alla consulenza

finanziaria va valutata con molta attenzione per ragioni legate a un uso responsabile di questo strumento», ha dichiarato Cristina Catania, partner di McKinsey, che ha presentato i risultati dell'indagine. L'avvento di questa innovazione, secondo Catania, offre l'opportunità di democratizzare la consulenza finanziaria, cioè di allargare alla platea dei clienti servizi, raggiungendo anche quelli con patrimoni più contenuti. Ovviamente, per i professionisti del settore è sempre stato più conveniente concentrarsi sulla fascia di clientela benestante, detentrici di patrimoni consistenti che assicurano maggiori commissioni a chi li gestisce. Grazie all'intelligenza artificiale e alle tecnologie digitali, però, i processi si accelerano e il servizio diventa più efficiente, riducendo così i costi e il dispendio di energie necessari per servire i piccoli clienti.

«**Se sapremo** integrare la formidabile potenza di calcolo dell'IA con la sensibilità che ci rende umani, avremo la chiave per costruire un futuro più solido e inclusivo», ha affermato il presidente di Anasf, un'associazione che sta comunque investendo nella formazione sull'intelligenza artificiale per i propri iscritti. Lo scorso anno, infatti, è stato lanciato un corso online sull'intelligenza artificiale, con l'obiettivo di fornire ai professionisti del risparmio una conoscenza solida sull'IA generativa, in particolare sulle sue applicazioni nel campo degli investimenti. I consulenti finanziari italiani iscritti all'Albo professionale di categoria sono circa 50mila, ma quelli realmente attivi sono circa 34mila. L'età media è superiore ai 50 anni e oggi le società del settore si stanno sforzando di abbassarla e di inserire un numero maggiore di giovani. La rivoluzione dell'intelligenza artificiale necessita infatti di nuove leve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL SETTORE

I consulenti finanziari italiani iscritti all'Albo professionale di categoria sono circa 50mila, ma quelli realmente attivi sono circa 34mila. L'età media è superiore ai 50 anni

INVESTIMENTI

Dinamico e attrattivo Boom del mercato immobiliare di pregio

IL MERCATO IMMOBILIARE di pregio in Italia si conferma dinamico, trainato sia da acquirenti italiani che internazionali. Nel 2024, le principali aree di pregio hanno registrato una crescita stabile dei prezzi e un aumento della domanda, sostenuta dall'interesse crescente per residenze di alta qualità. E per il 2025 si va verso un consolidamento del mercato di pregio, con un incremento medio dei prezzi quasi ovunque sul territorio nazionale. La domanda di immobili di alta qualità continuerà a crescere, con particolare attenzione all'efficienza energetica e alla presenza di spazi esterni. Nelle grandi città, l'interesse per le zone meno centrali, ma ben collegate, potrebbe registrare un aumento, trainato dalle nuove infrastrutture e dagli sviluppi urbanistici. Sono i principali risultati del primo "Market Report Italia 2025" dedicato al mercato immobiliare di lusso, presentato da Engel & Völkers Italia e realizzato con il supporto scientifico di Nomisma. Prendendo in esame l'intero territorio nazionale e spaziando dalle località montane a quelle costiere, dalle città d'arte alle isole, l'osservatorio offre una panoramica complessiva, unica nel comparto, della congiuntura del Paese nel mercato del pregio.

Nel 2024, al Nord, la domanda per l'acquisto della prima casa ha rappresentato circa il 50% delle compravendite di pregio, seguita dalle seconde case (35%) e dall'acquisto per investimento (15%). Il Centro Italia, invece, vede la quota prima casa al 35% del totale a vantaggio delle seconde case (45%), chiude il cerchio la domanda per investimento (20%). Nel Sud e nelle Isole gli acquisti prima casa registrano una quota del 30% del mercato, seconda casa in quota 42% e investimento pari al 28%. L'area geografica privilegiata dagli acquirenti internazionali è il Centro, con una quota pari al 60% delle compravendite. Al Nord gli acquirenti stranieri rappresentano solo il 30% circa del mercato e il 35% al Sud e nelle Isole.

«**Il mercato** del pregio si conferma essere un mercato di nicchia, con dinamiche proprie - ha commentato Elena Molignoni, Head of Real Estate di Nomisma - La scarsa dipendenza dal credito e l'interesse crescente da parte degli acquirenti stranieri hanno contribuito a mettere al riparo questo segmento dagli effetti congiunturali che hanno penalizzato il mercato immobiliare italiano nel corso del 2024».

Giada Sancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

45%

La ricerca realizzata da Anasf e McKinsey ha messo in evidenza che già oggi il 45% dei consulenti finanziari italiani fa uso dell'IA generativa, la tecnologia alla base della sempre più popolare ChatGPT. In particolare, il 37% dei professionisti la utilizza per analizzare i portafogli gestiti, mentre solo il 7% la usa per interagire con i propri clienti

QNECONOMIA
Territori, innovazione e lavoro
SETTIMANALE A CURA DI Sandro Neri e Andrea Ropa
IN REDAZIONE Franca Ferri

Finanza Scenari

AMERICA LATINA

Polo delle merci, investiti oltre 120 milioni di dollari

Il percorso di espansione globale lanciato da DHL, società fondata negli Usa e ora

controllata da Deutsche Post, il principale gruppo postale tedesco, ha fatto tappa anche in Messico, con l'inaugurazione nei giorni scorsi del nuovo hub all'aeroporto internazionale di Querétaro, a circa 920 chilometri dal confine con gli

Stati Uniti.

Un'operazione avviata nel 2021 e supportata da un investimento di oltre 120 milioni di dollari, per creare il polo più importante per volumi di merci movimentati nell'area dell'America Latina.

Il report commissionato da DHL e presentato a Città del Messico. «Il made in Italy è forte» di **Andrea Gianni**

Il commercio al tempo dei dazi Usa «Ma l'export crescerà»

I DAZI DECISI DAGLI STATI UNITI di Trump potrebbero avere un impatto, in Italia, su settori come «l'automotive o quello degli articoli di lusso, sull'alta gamma». Il commercio, però, «continuerà a crescere» anche nei prossimi anni, e «le aziende si stanno preparando a diverse situazioni e scenari per sostenere i loro flussi». Una situazione fotografata da Mike Parra (**nella foto**), ceo di DHL Express Europe, che ha partecipato alla presentazione dell'Atlante del commercio 2025 realizzato per DHL dai ricercatori della Nyu Stern School of Business. Sono previsti aumenti da qui al 2029, sui valori dell'import-export, anche per l'Italia, che è però di fronte alle incognite legate ai dazi Usa. I macchinari industriali figurano infatti al primo posto nella top five dei prodotti italiani esportati, occupando il 19% del totale, con destinazione principale gli Stati Uniti e una crescita del 6.7%. Si aprono incognite per il mercato dell'auto, per l'industria metalmeccanica, per settori traino del made in Italy nel mondo come la moda e il design. «I dazi potrebbero far sentire i loro effetti nel breve periodo - sottolinea Parra - ma questo non sposterà la propensione ad acquistare prodotti italiani, che si collocano nelle fasce più alte del mercato. DHL Express punta molto sull'Italia, perché è uno dei mercati che registrano la più alta crescita. Sono in programma importanti investimenti, l'Italia è tra i Paesi numero uno in Europa».

Ma i dazi non sono l'unica incognita sul commercio globale, visto che la guerra in Medio Oriente continua a colpire anche il traffico merci nel Mar Rosso: da quella tratta, minacciata dagli attacchi dei ribelli houthi, passa il 12% delle merci del commercio globale e più di un terzo del traffico globale di container, per un valore stimato superiore a un trilione di dollari all'anno. Traffico che giocoforza si è ridotto, con l'aumento dei costi e la ricerca di strade alternative. «La sicurezza dei trasporti è una priorità per tutti noi - spiega John Pearson, ceo di DHL Express - e i clienti sono immediatamente avvisati quando è necessario un reindirizzamento delle spedizioni». Il colosso della logistica e dei trasporti, inoltre, sta investendo anche sul fronte della cybersicurezza, nel rispetto della nuova direttiva europea Nis 2. «Stiamo estendendo le nostre procedure per soddisfare i requisiti di Nis 2 per gli obblighi di segnalazione alle autorità locali - sottolinea Pearson -. Attualmente siamo già in procinto di modificare le nostre procedure e i nostri controlli per la gestione dei rischi dei fornitori, in particolare per includere le imminenti richieste del Cyber Resilience Act in relazione a qualsiasi software fornito ai clienti nell'Ue dal 2027». Un percorso di espansione globale lanciato da DHL, società fondata negli Usa e ora controllata da Deutsche Post, il principale gruppo postale tedesco, che ha fatto tappa anche in Messico, con l'inaugurazione nei giorni scorsi del nuovo hub all'aeroporto internazionale di Querétaro, a circa 920 chilometri dal confine con gli Stati Uniti.

Un'operazione avviata nel 2021 e supportata da un investimento di oltre 120 milioni di dollari, per creare il polo più importante per volumi di merci nell'area dell'America Latina, in grado di processare fino a 41mila pacchi ogni ora su un'area di quasi 30mila metri quadrati. Merci destinate a 12 destinazioni intermedie del Messico e, sempre per via



L'ANALISI E I TREND GLOBALI

Secondo il rapporto il commercio dimostrerà la sua resilienza anche di fronte alla politica dei dazi di Trump e alle eventuali risposte di altri Paesi. L'effetto potrebbe essere un rallentamento della crescita con un ruolo sempre più importante ritagliato dai Paesi emergenti

aerea, anche al mega hub DHL di Cincinnati, negli Stati Uniti governati da Trump. Circa 200 chilometri di nastri trasportatori, sistemi automatici per leggere i documenti, smistare i pacchi e farli arrivare a destinazione nell'arco di 24 ore. Un «segnale di fiducia» in uno dei Paesi minacciati dai dazi di Trump. Decenni di delocalizzazioni, infatti, hanno trasformato il Messico nella «fabbrica» degli Usa, facendo crescere gli scambi commerciali fra i due Paesi: dal 2023 il Messico è diventato il primo partner commerciale degli Stati Uniti con 798,9 miliardi di dollari di scambi totali di merci, fra esportazioni e importazioni.

Donald Trump ha congelato fino al 2 aprile i dazi al 25% sui prodotti importati sia nei confronti del Messico che del Canada, i primi due Paesi finiti nel mirino del confronto commerciale e doganale portato avanti dal presidente Usa. La mossa è arrivata il giorno dopo aver concesso una proroga di 30 giorni alle case automobilistiche - Stellantis, General Motors e Ford - che si erano lamentate con il presidente del fatto che le sue tariffe del 25% contro i vicini a Nord e a Sud degli Stati Uniti avrebbero causato gravi danni al settore. Sul futuro, però, c'è un grosso punto interrogativo. «Il commercio globale ha sempre mostrato una grande resilienza - spiega lo statunitense Pearson - e con i dazi si potrebbero aprire opportunità per esplorare nuovi mercati. Il Messico è in mezzo alla mappa del commercio globale». Un ruolo dimostrato dai volumi in crescita, anno dopo anno. «L'apertura del nuovo hub è un importante segnale di fiducia verso il futuro - spiega Antonio Arranz Lara, ceo di DHL Express México -. Il Messico è tra i venti Paesi del mondo che stanno registrando una crescita maggiore, e la vicinanza geografica con gli Stati Uniti fa la differenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanza L'analisi

I PROFILI

Gli autori del report di Teha Group e Chiomenti

Massimiliano Nitti (nella seconda foto sotto), partner Chiomenti e Head of Private

M&A, assiste clienti corporate e PE per questioni strategiche di corporate finance relative a società quotate e non. Ha rappresentato clienti istituzionali in svariati settori industriali. Carlo Cici (nella foto sotto) è partner e responsabile

dell'Area Sustainability di Teha Group, con più di 30 anni di esperienza nell'integrazione dello Sviluppo Sostenibile nel core business aziendale attraverso interventi di Strategia, Reporting, Engagement.

Il family business in Italia rivela una capacità di crescita superiore. Ma c'è una sfida aperta

di **Carlo Cici e Massimiliano Nitti** *

Dalle aziende familiari il 68% del Pil Ma ora serve sostenibilità



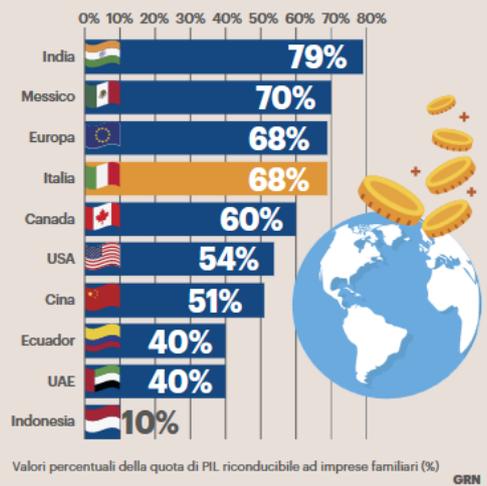
IN ITALIA LE AZIENDE FAMILIARI rappresentano una componente essenziale del tessuto economico nazionale: costituiscono l'81% delle imprese e contribuiscono al 68% del Pil. Questi numeri dimostrano non solo il loro peso strategico, ma anche la loro capacità di crescita, con un tasso di sviluppo superiore rispetto alle imprese non familiari. Inoltre, vantano un ritorno sull'investimento in costante crescita e un livello di indebitamento più contenuto. Tuttavia, resta una sfida aperta: il divario di produttività rispetto alle aziende non familiari, attualmente attestato al 18%. Se da un lato le imprese familiari sono un pilastro dell'economia, dall'altro devono trovare la modalità migliore per affrontare un cambiamento cruciale: la transizione sostenibile. Secondo il Rapporto Strategico "Radici nel futuro", realizzato da Teha Group e Chiomenti, il settore mostra un ritardo significativo rispetto a questa trasformazione. In Europa, meno di una grande azienda familiare su dieci pubblica un Bilancio di Sostenibilità. In Italia la percentuale è del 9,2%, in linea con altri Paesi europei: 7% in Francia, 10,8% in Germania e 10,9% in Spagna.

Questi dati evidenziano la necessità di una maggiore consapevolezza e di strategie più incisive per integrare la sostenibilità nei modelli di business. L'integrazione della sostenibilità, tuttavia, è riconosciuta come un fattore vantaggioso dalla maggior parte delle imprese: il 92% delle aziende familiari e l'89% delle non familiari concordano sul fatto che adottare pratiche sostenibili apporti benefici concreti. Tra le motivazioni principali per intraprendere questo percorso, il 42% delle imprese familiari individua il miglioramento della reputazione e della fiducia nel brand come elemento trainante. Quando si tratta di adottare un nuovo modello economico più sostenibile, le aziende si dividono tra due approcci: il 76% preferisce un cambiamento graduale per evitare squilibri economici nel breve termine, mentre il restante 24% è disposto ad accettare un impatto immediato pur di ottenere risultati concreti e duraturi. Inoltre, il 60% delle imprese familiari ritiene che la transizione sostenibile debba essere guidata dalle dinamiche di mercato, mentre il 57% delle aziende non familiari ritiene che siano le istituzioni a doverne assumere la leadership. Affinché la transizione sostenibile diventi realtà, sarà indispensabile affrontare tre sfide chiave nei prossimi anni: investire in tecnologie digitali integrate alla sostenibilità, aprire le aziende a manager esterni capaci di accelerare l'innovazione e aumentare la propensione all'adozione di tecnologie 4.0, e rafforzare le alleanze di filiera per sviluppare nuove competenze e creare sinergie strategiche.

Un altro fattore determinante sarà il passaggio generazionale, spesso visto come un punto critico, ma che potrebbe invece diventare un'opportunità strategica. Le nuove generazioni portano con sé una visione orientata al lungo termine e una maggiore sensibilità verso i temi Esg, facilitando un cambio di paradigma all'interno delle aziende di famiglia. In questo contesto, il ruolo del legislatore sarà fondamentale. A livello europeo e nazionale, è necessario accelerare l'introduzione di normative adeguate e strumenti di incentivazione fiscale e finanziaria per facilitare l'accesso al mercato dei capitali e ridurre il divario competitivo con gli Stati Uniti. Le raccomandazioni strategiche del rapporto evidenziano l'urgenza di completare i quadri normativi, intervenendo a livello di policymaking per incentivare gli investimenti sostenibili e a lungo termine. Un punto cruciale è la semplificazione dell'accesso al credito per le PMI, riducen-

L'influenza delle imprese familiari in Italia e nel mondo

per quota di Prodotto Interno Lordo (PIL)



IL CAPITALE SOCIO EMOZIONALE

Da non sottovalutare la misurazione del capitale socio-emozionale delle imprese: occorre definire metriche condivise per valorizzare il contributo delle aziende familiari al benessere economico e sociale, coerentemente con una proposta di Tassonomia Sociale

do la burocrazia e promuovendo strumenti finanziari mirati. Semplificazione è la parola chiave del pacchetto Omnibus EU, presentato il 26 febbraio scorso, che propone di rivedere drasticamente il perimetro di applicazione vigente in materia di rendicontazione di sostenibilità, limitandolo alle grandi imprese con più di 1.000 dipendenti, e spostare in avanti gli oneri di dovuta diligenza da parte delle imprese nella propria catena del valore. I tempi di recepimento non saranno però immediati.

Un ulteriore elemento chiave riguarda lo sviluppo di piani strategici di «Twin Transition» a livello locale, unendo innovazione digitale e sostenibilità attraverso strumenti di supporto e politiche adeguate. In questo scenario, le aziende familiari dovranno giocare un ruolo attivo sfruttando sinergie con università e centri di ricerca, investendo in nuove tecnologie e adottando best practice di governance aziendale. Tra le azioni consigliate, emergono la formalizzazione di patti societari, l'adozione di piani di successione ben definiti e la creazione di consigli di amministrazione diversificati per favorire una governance più efficace. Fondamentale sarà la collaborazione lungo la filiera produttiva: i leader di settore dovranno guidare il cambiamento e integrare i costi della sostenibilità lungo tutta la catena del valore. Parallelamente, sarà importante costruire alleanze territoriali tra imprese, istituzioni e comunità locali, per condividere risorse e competenze, beneficiando di economie di scala e facilitando così il percorso verso una transizione ecologica e digitale. Per garantire il successo di queste trasformazioni, si raccomanda di incentivare la concentrazione tra pmi attraverso misure fiscali agevolate, semplificazioni creditizie e finanziamenti pubblici, favorendo la crescita dimensionale delle aziende e la loro capacità di investimento nella transizione sostenibile.

* Partner e Head of Sustainability Practice TEHA e Partner Chiomenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza Investimenti

BUONI DEL TESORO POLIENNALI

Rendimento netto fino al 4,87% annuo

Fino al 4,87%. È il rendimento netto che si può ottenere investendo nei Btp (Buoni del

Tesoro Poliennali) cioè i titoli di Stato italiani che vengono emessi con una scadenza medio lunga, superiore a 3 anni. I dati sono ricavati dal sito web Rendimentibtp.it (con dati aggiornati al 17 marzo scorso) che analizza prezzi e cedole di

un ampio spettro di titoli del debito pubblico. Va detto che, per ottenere un rendimento netto attorno al 4,8% annuo, bisogna acquistare i Buoni del Tesoro con scadenze molto lunghe, che superano i 25 anni e arrivano al 2051.

La strategia di Mauro Valle, capo del segmento del reddito fisso di Generali Asset Management

di **Andrea Telara**

«Scenario incerto, crescita a rischio Puntiamo sui titoli di Stato italiani»



«**NEUTRALI** sui titoli di Stato americani (Treasury bond), ancora prudenti sui Bund tedeschi e positivi sulle obbligazioni governative dei cosiddetti Paesi europei periferici come l'Italia». È la posizione espressa nelle scorse settimane da Mauro Valle (**nella foto**) capo del segmento del reddito fisso di Generali Asset Management, società di gestione del risparmio appartenente al gruppo assicurativo Generali. In un commento, Valle ha analizzato innanzitutto lo scenario internazionale, complicatosi per ragioni legate soprattutto agli eventi geopolitici. Negli Stati Uniti è iniziata la politica protezionistica di Trump, che sta erigendo (o minaccia di erigere) barriere doganali sui commerci esteri, imponendo dazi sulle merci importate. Ciò preoccupa la comunità finanziaria, che teme un possibile rallentamento dell'economia internazionale, con il rischio di una vera e propria recessione negli Stati Uniti. Al di qua dell'Atlantico, invece, la fase di stagnazione dell'economia tedesca prosegue, mentre il governo di Berlino cerca di contrastarla con un programma di stimoli da centinaia di miliardi di euro.

«**Da metà** gennaio i tassi Usa sono scesi di circa 60 punti base (0,6%), tornando in area 4,2%, cioè sui livelli osservati all'inizio di novembre», ricorda Valle, aggiungendo: «La discesa è stata più marcata da metà febbraio in poi, cioè da quando Trump ha cominciato ad annunciare, rinviare o modificare i dazi verso Canada, Messico e Cina, preannunciandone inoltre di nuovi verso l'Europa. Questa politica protezionistica ha aumentato l'incertezza tra gli investitori, che non riescono a valutarne l'impatto in termini di crescita economica e inflazione». Nella prima metà di marzo si sono accentuati i timori di un rallentamento economico significativo, dopo trimestri di crescita sostenuta.

Nelle ultime settimane, osserva Valle, i mercati sono passati da un Trump trade (caratterizzato da tassi e mercati in rialzo, elevata spesa pubblica e basso impatto delle tariffe) a uno scenario opposto, in cui il presidente americano sta modificando l'assetto geopolitico, attuando con decisione la politica protezionistica e riducendo le spese statali. I mercati hanno quindi riprezzato il rischio di

OBLIGAZIONI A LUNGA SCADENZA

Per ottenere un rendimento netto attorno al 4,8% annuo, bisogna acquistare i Buoni del Tesoro con scadenze molto lunghe, che superano i 25 anni e arrivano al 2051. Si tratta di obbligazioni da maneggiare con cura perché possono oscillare significativamente nei prezzi, in caso di variazione dei tassi di interesse. I Btp con scadenza decennale (aprile 2035) danno invece un rendimento netto del 3,28%

recessione negli Stati Uniti, determinando un calo dei tassi e degli asset rischiosi, come le azioni.

«**Anche** le aspettative sulle prossime mosse della Federal Reserve sono cambiate: ora il mercato prevede tre tagli entro la fine dell'anno», aggiunge Valle. L'andamento dei tassi americani dipenderà dai rischi crescenti di rallentamento economico, dall'evoluzione dell'inflazione e dalle notizie relative alle decisioni sui dazi. «Dato l'elevato livello di incertezza, continuiamo ad avere una visione neutrale riguardo ai tassi statunitensi», afferma Valle. L'annuncio da parte dei due principali partiti tedeschi di un massiccio programma fiscale per infrastrutture e difesa ha innescato, in soli due giorni, una salita di 40 punti base nei tassi dei Bund decennali, passati dal 2,5% al 2,9%.

«**Il mercato** ha riprezzato questo storico cambio di paradigma da parte della Germania», osserva Valle, sottolineando che il piano tedesco prevede, in base alle informazioni disponibili, una spesa annua pari a circa l'1,5% del pil (60 miliardi di euro) per la difesa e 500 miliardi in dieci anni per le infrastrutture. In termini fiscali, ciò si traduce in un deficit più elevato nei prossimi anni e in un trend crescente del rapporto debito/pil. Tuttavia, evidenzia il gestore di Generali Investments, «questo piano rappresenterà sicuramente uno stimolo per la crescita economica tedesca nel prossimo futuro». Secondo Valle, la Germania sembra comunque in grado di sostenere un tale intervento senza compromettere, almeno per ora, il proprio



LA POLITICA MONETARIA USA

«Le aspettative sulle prossime mosse della Federal Reserve sono cambiate: ora il mercato prevede tre tagli dei tassi d'interesse entro la fine dell'anno»

status di Paese con rating tripla A, grazie alla solidità dei conti pubblici. Le prospettive per i tassi dei Bund tedeschi, però, rimangono incerte. L'offerta di titoli sul mercato è destinata inevitabilmente ad aumentare e, come già sottolineato, persistono le incertezze legate alla politica protezionistica dell'amministrazione Trump.

In questo contesto, la Banca centrale europea (Bce) ha ridotto il tasso di interesse ufficiale di 25 punti base (0,25%), portandolo al 2,5%, con l'obiettivo di stimolare l'economia ed evitare un rallentamento marcato. Tuttavia, secondo Valle, il punto di arrivo della politica monetaria nel Vecchio Continente appare ora meno chiaro. La presidente della Bce, Christine Lagarde, ha ribadito che la banca centrale adotterà un approccio data dependent, ovvero prenderà le sue decisioni in base all'andamento dei dati economici. È opinione diffusa che gli stimoli fiscali decisi dal governo tedesco avranno effetti positivi anche sull'economia degli altri Paesi dell'Eurozona, Italia e Francia incluse.

Per questo motivo, Valle ha confermato a marzo una visione positiva sui titoli di Stato europei dei Paesi periferici, inclusi i Btp italiani. Sui Bund tedeschi, invece, il consiglio è di rimanere prudenti: un ulteriore calo dei prezzi e un aumento dei rendimenti potrebbero creare opportunità di acquisto, ma è meglio procedere con cautela. Mentre a marzo i Bund decennali hanno iniziato a rendere il 3% lordo, i Btp di pari scadenza hanno offerto un rendimento leggermente superiore, attestandosi intorno al 3,9%. Per gli investitori alla ricerca di un flusso cedolare più interessante, i titoli italiani risultano dunque più generosi rispetto ai loro omologhi tedeschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quorum raggiunto in Assogestioni per la presentazione: è una mossa che può cambiare lo scenario

Generali, ci sarà la lista dei fondi

MILANO

La lista di Assogestioni per la prossima assemblea di Generali ci sarà. Il comitato dei gestori ha raggiunto il quorum per poter procedere alla presentazione della lista per il rinnovo del consiglio di Generali, un risultato frutto del lavoro compiuto anche di Intesa Sanpaolo che assieme ad altri grandi investitori ha deciso di depositare tutte le azioni in portafoglio e di consegnare dunque le deleghe necessarie alla formalizzazione della lista. I fondi avranno quindi una porpora alternativa una alternativa ai candidati di Mediobanca e del gruppo Caltagirone, per giocare un ruolo indipendente. L'ultimo giorno utile per la presentazione è sabato 29 marzo, e Asso-

gestioni sta procedendo alle ultime verifiche sullo Statuto.

È una mossa importante per il destino del Leone: la lista dei fondi da una parte potrebbe sottrarre voti a quella di Mediobanca, dall'altra attirare quelli di Unicredit. Si pensa anche ai rischi di ingovernabilità di Generali: qualora la lista del gruppo Caltagirone ottenesse la maggioranza dei voti in assemblea si aggiudicherebbe sei posti in consiglio, gli stessi che avrebbe Mediobanca pur scendendo in campo con una lista lunga, nella quale ricandiderà il presidente Andrea Sironi e il Ceo Philippe Donnet. In tale scenario Assogestioni avrebbe un rappresentante nel CdA con un potere di decisione che potrebbe essere in contrasto con quanto previsto dallo Statuto della stessa associazione.



Philippe Donnet, ad Generali

Quanto ai nomi, in testa rimangono l'economista Roberto Perotti, già consigliere di Generali, e il docente alla Harvard Business School, Dante Roscini, con la docente ad Harvard Francesca Dominici e da Anelise Sacks, Chief customer officer del gruppo Usa Analog Devices.

red. eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Generali vola ai massimi dal 2007

Assogestioni prepara la lista per il cda

A Piazza Affari il titolo del Leone sale al top da 18 anni, in attesa della mossa dei fondi per il rinnovo del board

di **Andrea Ropa**
MILANO

Il Leone vola ai massimi dal 2007 e guarda con fiducia le mosse dei soci in vista dell'assemblea del 24 aprile che ridefinirà gli equilibri all'interno del board. Ieri a Piazza Affari il titolo Generali è salito a quota 32,51 euro, ai massimi da ottobre 2007, in attesa della lista di minoranza per il rinnovo del cda che possa raccogliere il sostegno degli investitori istituzionali e dei fondi di Assogestioni. Lista per la quale è arrivata l'ennesima fumata nera. Sul tavolo del Comitato dei gestori, il parere legale chiesto dal coordinatore Emilio Franco, che è anche amministratore delegato di Mediobanca Sgr, secondo cui Assogestioni non dovrebbe correre, potendo ritrovarsi a fare da ago della bilancia in un cda spaccato tra i rappresentanti di Medio-



Carlo Trabattoni, presidente di Assogestioni

banca e quelli di Caltagirone. Su posizioni diverse, invece, Intesa, Anima e Poste, secondo cui i fondi non dovrebbero abdicare al loro ruolo di rappresentanza.

Non è stato ufficialmente deciso se la lista verrà presentata, anche se l'orientamento è per il

si. Il Comitato avrebbe già pronta una serie di nomi: in testa l'economista Roberto Perotti, già consigliere di Generali, affiancato dal banchiere e docente alla Harvard Business School, Dante Roscini, dal direttore del Digital Ethic Center di Yale, Luciano Floridi, dal manager di

E&Y, Guido Celona, e dal banker di Citi, Christian Montaudou.

Il Comitato di Assogestioni si è riaggiornato all'inizio della prossima settimana per riprendere l'accidentato cammino di una lista alla cui definizione concorreranno solo Intesa, rappresentata da Fideuram e Eurizon, e Banco Poste, dopo che i restanti partecipanti al comitato (Mediobanca, Generali, Mediolanum, Anima, Kairos e Amundi) sono stati decimati dai conflitti di interesse. Entro il 29 marzo la lista va depositata.

Intanto si è chiusa con l'adesione del 3,44% del capitale di Anima la prima settimana dell'Opa lanciata da Banco Bpm sulla società di asset management. In serata, una nota integrativa di Unicredit. Piazza Cordusio prevede che il gruppo aggregato con Banco Bpm, inclusa Anima, avrebbe un utile netto combinato di circa 12,8 miliardi di euro nel 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza Investimenti

PRIVATE CREDIT

Un team globale con 30 anni di esperienza

La divisione Private Credit di Goldman Sachs Alternatives dispone di un team globale che

fa leva su quasi 30 anni di esperienza negli investimenti nel private credit e quasi 20 anni di investimenti in soluzioni per il clima e l'ambiente. Dal 1996, la divisione ha investito oltre 190 miliardi di dollari. Grazie a una presenza globale,

all'esperienza nel navigare scenari di mercato complessi e alla capacità di operare su larga scala, Goldman Sachs è il partner di riferimento per aziende e investitori alla ricerca di soluzioni di finanziamento innovative.

È incentrata sulle soluzioni di finanziamento personalizzate per le imprese che operano nel settore climatico e ambientale. Ha già raccolto un miliardo di dollari da investitori istituzionali

Goldman Sachs lancia la strategia Climate Credit

zie a una presenza globale, all'esperienza nel navigare scenari di mercato complessi e alla capacità di operare su larga scala, Goldman Sachs è spesso il partner di riferimento per aziende e investitori istituzionali alla ricerca di soluzioni di finanziamento innovative.

«Vediamo opportunità significative per colmare il divario tra offerta e domanda nel settore del private credit legato alla transizione climatica – commenta James Reynolds (nella foto), Global Co-Head of Private Credit di Goldman Sachs Alternati-

ves – Se da un lato sono state raccolte ingenti somme di capitale per investimenti in private equity in questo settore, dall'altro sono necessarie soluzioni di debito per garantirne un'ulteriore espansione. Siamo impazienti di collaborare con le principali società e investitori istituzionali per generare valore per i nostri clienti e siamo profondamente grati per il supporto mostrato dagli investitori per questa nuova strategia».

Alberto Levi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOLDMAN SACHS Alternatives ha lanciato una nuova strategia dedicata al private credit e incentrata sull'offerta di soluzioni di finanziamento personalizzate per le imprese che operano nel settore climatico e ambientale. La strategia, che ha già raccolto un miliardo di dollari da investitori istituzionali, si concentra su investimenti senior e consente di investire lungo tutta la struttura del capitale, in un settore caratterizzato da un crescente fabbisogno di capitali, sostenuto da fattori macroeconomici favorevoli. Le soluzioni sostenibili sono emerse come un tema chiave per molte aziende, mentre innovazione e scala stanno aumentando l'efficacia dei costi di molte soluzioni climatiche, e le considerazioni politiche stanno creando opportunità di mercato uniche. Finora la raccolta di capitale private debt destinato agli investimenti sostenibili è stata limitata rispetto ai fondi raccolti nel private equity. La scarsità di questo tipo di capitale, unita a una crescente domanda, ha generato un significativo squilibrio tra offerta e domanda, creando opportunità rilevanti per finanziatori. A fronte di cambiamenti normativi, incentivi fiscali e della progressiva crescita delle industrie legate alla transizione climatica, sempre più aziende stanno cercando soluzioni di debito flessibili per soddisfare le proprie esigenze di finanziamento.

Questa nuova strategia è gestita dalla divisione Private Credit di Goldman Sachs Alternatives. Gra-

SOLUZIONI DI DEBITO FLESSIBILI

A fronte di cambiamenti normativi, incentivi fiscali e della progressiva crescita delle industrie legate alla transizione climatica, sempre più aziende stanno cercando soluzioni di debito flessibili per soddisfare le proprie esigenze di finanziamento

Prezzi alle stelle per uova e colombe I rincari di Pasqua arrivano in tavola

Aumenti al dettaglio fino al 30%, in alcuni casi anche 40%. Pesano i costi vertiginosi del cacao e del burro

di **Franca Ferri**
ROMA

Sarà una Pasqua amara per le tasche dei consumatori, adulti e bambini: i rincari dei prezzi del cacao e la crisi del burro spingono alle stelle il costo delle uova di cioccolato e delle colombe. I dati, che parlano di aumenti fino al 30%, e in alcuni casi del 40% rispetto allo scorso anno, arrivano da una indagine del Codacons sulle marche più note vendute nelle catene della grande distribuzione.

Al netto di offerte o promozioni dei supermercati, i prezzi delle uova di cioccolato, dolce o fondente, si attestano a quota +30% rispetto al 2024. Se poi si cerca un prodotto di gamma medio-alta, in rincaro arriva al 40%: il prezzo a singola confezione può superare i 22 euro (oltre 70 euro al chilogrammo). Brutte notizie anche per le uova di cioccolato destinate ai più



Per uova di cioccolato si può spendere anche oltre 70 euro per kg

piccoli, con aumenti che partono da +8,3% e arrivano a +33% per le marche che hanno in licenza loghi legati società sportive, cartoni animati, bambole, serie tv amati dai bambini.

Non va meglio con le colombe: l'indagine del Codacons rivela che per le marche più commercializzate in Italia i rincari sono nell'ordine del 21% rispetto allo scorso anno, ma non in modo uniforme. Il prezzo della colom-

ba classica sale, a seconda della marca e del punto vendita, tra il 6% e il 9% rispetto al 2024, mentre quelle farcite al cioccolato (con gocce di cioccolato, glasse o creme al cacao), segnano aumenti più pesanti, tra il 18% e il 36%.

Perché questi prezzi spropositati? Per la crisi delle materie prime: le quotazioni del cacao hanno raggiunto il record di 12mila dollari la tonnellata a fine 2024,

e viaggiano attualmente attorno agli 8mila dollari, contro i 2.900 dollari del marzo 2023, con un incremento di oltre il 175% e impatti diretti sui prezzi al dettaglio di tutti i prodotti a base di cacao.

Anche il burro, materia prima base della colomba, ha registrato aumenti astronomici, pari a +83% su base annua secondo gli ultimi dati della Commissione europea, con le quotazioni che hanno superato gli 8.300 dollari a tonnellata, fa notare il Codacons. Se a questi aumenti delle materie prime si sommano le tensioni sul fronte energetico che appesantiscono i costi di produzione a carico dell'industria, si comprendono i rincari esagerati sui prezzi al dettaglio. Produttori e Gdo puntano sul fatto che uova di cioccolato e colombe fanno parte della tradizione pasquale e non possono mancare. Però quest'anno forse saranno più piccole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme desertificazione: «Minaccia vivibilità, sicurezza e coesione sociale delle nostre città. Occorre sostenere le attività di vicinato»

Confcommercio: dal 2012 spariti 118mila negozi

ROMA

Tra il 2012 ed il 2024 sono spariti 118mila negozi al dettaglio (-21,4%) e 23mila attività di commercio ambulante (-24,4%). E dal 2015 al 2023 il numero di sportelli bancari è sceso da 8.026 a 5.173 (-35,5%). Con questi dati Confcommercio rilancia l'allarme desertificazione commerciale che «rischia di trasformarsi in un vero e proprio declino delle città». L'analisi del centro studi della confederazione di commercianti e piccole imprese, in collaborazione con il centro studi Guglielmo Tagliacarne, evidenzia che nei centri storici chiudono più negozi che nelle periferie e che al Centro-Sud si registra una maggiore tenuta.

Tra i 122 Comuni al centro

dell'analisi, ai primi 5 posti si collocano Ancona (-34,7%), Gorizia (-34,2%), Pesaro (-32,4%), Varese (-31,7%) e Alessandria (-31,1%); nelle ultime 5 posizioni i Comuni che registrano la migliore tenuta sono Crotone (-6,9%), Frascati (-8,3%), Olbia (-8,6%), Andria (-10,3%), Palermo (-11,2%).

«La desertificazione commerciale minaccia vivibilità, sicurezza e coesione sociale delle nostre città. Occorre sostenere le attività di vicinato e il nostro progetto Cities punta a riqualificare le economie urbane con il contributo di istituzioni e imprese. Senza commercio di vicinato, non c'è comunità», commenta il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli.

L'analisi evidenzia anche «una forte crescita di imprese stranie-

re (+41,4%) mentre quelle a titolarità italiana segnano solo un +3,1%. E del totale della nuova occupazione straniera nell'intera economia (+397mila occupati negli ultimi 12 anni) il 39% si concentra nel commercio, nell'alloggio e nella ristorazione (+155mila)».

Tra i settori merceologici, nei centri storici si riducono le attività tradizionali (carburanti -42,1%, libri e giocattoli -36,5%, mobili e ferramenta -34,8%, abbigliamento -26%) e aumentano i servizi (farmacie +12,3%, computer e telefonia +10,5%) e le attività di alloggio (+67,5%) al cui interno si registra un vero e proprio boom degli affitti brevi (+170%), dovuto alla forte accelerazione nell'ultimo anno, mentre gli alberghi tradizionali calano del 9,7%.



Carlo Sangalli, 87 anni

Contrastare il fenomeno della desertificazione commerciale, promuovendo politiche pubbliche - ricorda Confcommercio - è uno degli obiettivi del progetto Cities che ha già portato a presentare 38 proposte a livello locale.

Alberto Levi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poste, investimenti controcorrente

Del Fante: noi, modello per l'Europa

L'ad: «Impegno per i piccoli comuni». Previsti 18.600 posti di lavoro, 1.061 milioni di contributo al Pil

di **Maddalena De Franchis**
MILANO

Gli uffici postali rappresentano un avamposto quanto mai necessario contro lo spopolamento dei piccoli centri abitati e la progressiva desertificazione degli sportelli bancari; un fenomeno, quest'ultimo, cui ha contribuito in modo determinante, negli ultimi anni, la massiccia digitalizzazione dei servizi. Lo ha ribadito più volte Matteo Del Fante, amministratore delegato di Poste Italiane, sottolineando come l'azienda «sia un modello a livello assoluto nel settore».

Del Fante precisa come Poste, pur continuando a investire sull'innovazione - l'80% degli investimenti sono destinati alla tecnologia, in particolare al potenziamento dell'e-commerce e dei pagamenti digitali - non intenda trascurare l'importante ruolo di aggregazione giocato



Matteo Del Fante, ad di Poste Italiane

dagli uffici postali nei tanti piccoli comuni della provincia italiana. Negli stessi giorni in cui le Poste danesi hanno reso noto che, dal 1° gennaio 2026, interromperanno il servizio di recapito della corrispondenza perché ritenuto insostenibile dal punto di vista economico e le Poste spagnole e quelle tedesche hanno annunciato tagli, Poste italia-

ne ha ribadito la propria intenzione di mantenere aperti gli uffici postali e valorizzare la propria presenza anche nei comuni più piccoli, grazie alla capacità di offrire una gamma di servizi ampia e diversificata. «Poste Italiane ha avuto coraggio - sottolinea l'ad di Poste Italiane - Non solo non abbiamo chiuso gli uffici postali, ma abbiamo aumentato i prodotti a disposizione dei cittadini. Abbiamo tenuto aperti uffici postali anche in comuni con 100 abitanti. Quando parlo con gli investitori mi dicono che siamo un punto di riferimento, il benchmark assoluto fra gli operatori postali».

Per arginare lo spopolamento dei comuni, specialmente nelle aree interne, e continuare a garantire l'occupazione ai propri 120mila dipendenti, Poste Italiane ha promosso, in questi anni, numerosi progetti, il più importante, denominato 'Polis', riguarda 6.933 uffici postali presenti

in comuni con meno di 15 mila abitanti, finanziato in parte con i fondi del Pnnr, prevede che gli uffici postali si trasformino in sportelli che erogano servizi della PA. Ad oggi, sono già stati completati i lavori in 3.158 uffici postali e sono in corso in altri 3.873. Entro il 2025, saranno realizzati 4.340 sportelli unici, pari al 73% dei previsti. Finora dagli sportelli Polis sono stati erogati oltre 55.000 servizi, tra cui quasi 25.000 passaporti richiedibili in oltre 2.300 uffici. Entro l'8 aprile prossimo tutti gli uffici Polis saranno abitati al rilascio dei certificati anagrafici. L'impatto economico del progetto parla di 1.061 milioni di euro di contributo al Pil italiano (nel periodo di investimento 2022-2026 e di operatività degli uffici postali fino al 2031), di 18.600 posti di lavoro creati e di 484 milioni di redditi da lavoro distribuiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti digitali, il balzo dei Pos (+30%) dà più armi al Fisco

I dati. Nel 2024 attivi 3,5 milioni di terminali per l'uso delle carte. Transazioni +45% in tre anni. Dal 2026 obbligo di collegamento con i registratori di cassa

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Nel 2021 in Italia erano attivi 2,7 milioni di Pos. Tre anni dopo - a fine 2024 - siamo arrivati a 3,5 milioni. Anche i pagamenti cashless totali sono cresciuti: da 332 a 481 miliardi di euro, di cui 357 miliardi eseguiti proprio sui terminali per accettare le carte (fisiche o virtuali). In un triennio, insomma, i Pos sono aumentati del 30% e le transazioni senza contante del 45 per cento. Una crescita che offre al Fisco una miniera di dati sui pagamenti pronti da analizzare e usare in chiave antievasione.

Certo, tutti gli esercenti sono dotati di Pos, per obbligo di legge. E da metà 2022 sono in piedi le sanzioni per chi nega l'uso di carte di debito, di credito o prepagate (30 euro più il 4% del valore della transazione). L'impressione, però, è che a spingere i pagamenti digitali stimati dall'Osservatorio del Politecnico di Milano siano state soprattutto le nuove soluzioni tecnologiche e le relative offerte commerciali, che hanno inciso sulle abitudini degli italiani più di incentivi, sanzioni e obblighi spesso fuori fuoco. Anche perché nel frattempo il limite per l'uso del contante è salito da 5 mila a 5 mila euro, la costosissima esperienza del cashback di Stato è stata archiviata e il *tax credit* sulle commissioni dei piccoli esercenti, elevato solo per un anno al 100%, è tornato al livello base del 30 per cento.

A livello normativo, a favore degli acquirenti, restano la lotteria degli scontrini e l'obbligo - fissato nel 2020 - di saldare con mezzi trac-

cevoli le spese che si vuol detrarre al 19%, dalle visite mediche alle attività sportive dei ragazzi.

I pagamenti in negozio hanno quindi raggiunto - come detto - 357 miliardi di euro, di cui 291 miliardi in modalità *contactless* (quasi nove transazioni su dieci eseguite con carta avvengono così). Se l'aumento dei pagamenti *cashless* è in larga parte spontaneo, perde di peso il dibattito sul tetto al contante (pur utile a contenere l'economia sommersa, Banca d'Italia dixit), che è stato alzato dal Governo Meloni nel 2023 ed è ormai uscito dal radar della politica. Ma a proposito della diffusione del Pos in chiave antievasione restano due elementi di fondo:

- da un lato, nulla vieta che le parti si accordino per saldare in contanti e in nero. E qui serviranno sempre i controlli, le sanzioni e le "classiche" misure antievasione o sul contrasto d'interessi, per indurre l'acquirente a farsi fare la ricevuta;
- dall'altro, non è garantito che tutti gli incassi tramite carte siano accompagnati da scontrini e altri documenti fiscali. E qui si aprono spazi per l'incrocio dei dati e l'introduzione dei sistemi che trasmettono in tempo reale le operazioni al Fisco.

Proprio per integrare le certificazioni fiscali (memorizzazione e trasmissione dei corrispettivi) e i pagamenti elettronici, facendo emergere in modo puntuale l'eventuale incoerenza tra incassi *cashless* e scontrini emessi, a gennaio 2026 scatterà l'obbligo di collegare i Pos ai registratori di cassa. Una mossa legata anche agli obiettivi Pnrr. La relazione tecnica alla

legge di Bilancio 2025 spiega che per quantificare le maggiori entrate (circa 50 milioni di Iva) sono stati utilizzati i dati sulle lettere di *compliance* inviate dalle Entrate nel 2023 e basate sulle anomalie fiscali emerse dall'incrocio delle banche dati. Ma il criterio di stima è «assolutamente prudenziale», perché vengono considerati anomali solo i contribuenti con un elevatissimo profilo di rischio, escludendo «quelli che, pur avendo, per ipotesi, evaso tutte le somme riscosse in contanti, hanno certificato regolarmente quelle pagate con strumenti tracciati».

In attesa delle regole tecniche sul collegamento Pos-registratore di cassa, il mercato comincia già a muoversi. I dati dell'Osservatorio Innovative Payments del Polimi - spiega il direttore Ivano Asaro - mostrano, dopo l'esplosione del *mobile Pos* (che tocca il milione, il 28% del totale), «il forte progresso degli *smart Pos*: evoluzione diretta dei terminali tradizionali, basati su Android e non su un sistema operativo privato. I quali hanno un grosso potenziale anche nell'ottica di integrazione con i registratori telematici». Se ne contano 500 mila (il 14% del totale). Tutto ciò mentre cominciano ad avanzare i *software Pos* che - grazie alle app crittografate installate sugli smartphone - consentono di fare a meno dei terminali esterni, con il loro costo fisso. I numeri sono ancora piccoli (sono circa 150 mila), ma l'espansione è in atto. E potrà forse portare a "cannibalizzare" in parte i Pos mobili.

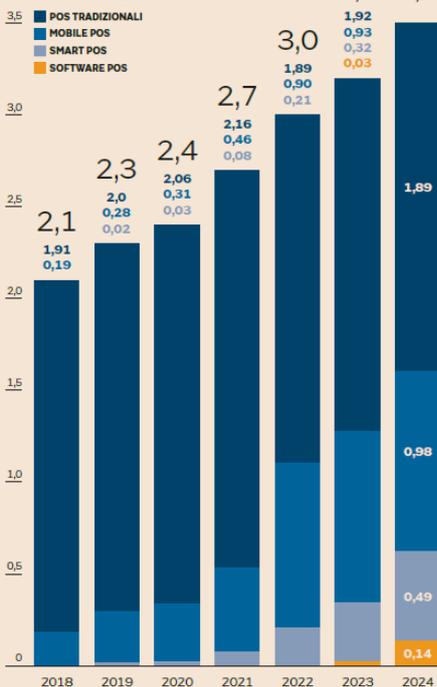
In Professioni 24 - Pagina 12

I pagamenti digitali dei professionisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

IL PARCO DEI POS
Il numero dei Pos attivi in Italia, in milioni



GLI IMPORTI IN GIOCO
Il peso delle operazioni eseguite su mobile, smart e software Pos nel 2024. Numero transazioni in milioni e valore transazione media in €



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Osservatorio Innovative Payments Politecnico di Milano

I punti per consolidare l'export

1

I SOSTEGNI
Integrazione degli strumenti

Il piano di azione prevede l'integrazione di diversi strumenti di promozione a disposizione del Maeci, dell'Ice, di Simest, Sace e Cdp, quali: lo sviluppo di missioni di diplomazia della crescita; nuove configurazioni dei Fondi 394/81 e 295/73 per il sostegno ai progetti infrastrutturali e la crescita delle Pmi tramite equity; il piano per la generazione di contatti commerciali "Opportunità" gestito da Ice; lo sviluppo della push strategy di Sace

2

STRATEGIA IN UE
Sburocratizzare e ridurre i costi

La strategia del governo punta a rafforzare il mercato europeo e la sua competitività, con una forte sburocratizzazione e riduzione dei costi di produzione e dell'energia. Occorre, tra l'altro, stimolare investimenti privati completando l'Unione dei capitali, un ruolo proattivo della Bce; aumentare le spese per la difesa, acquistando prodotti militari americani senza dogmatismi; incoraggiare la Commissione Ue a espandere gli accordi di libero scambio

3

RISCHIO DAZI USA
Strategia di dialogo con gli Stati Uniti

A fronte dell'annuncio di dazi americani, occorre rafforzare i rapporti con gli Stati Uniti: è possibile una "strategia transattiva", con accordi su gas (Gnl) e difesa, anche sotto il profilo degli acquisti. È importante preservare la presenza delle nostre imprese nel mercato americano: il rafforzamento della nostra presenza imprenditoriale potrebbe mitigare la portata dei dazi. Reagire ai dazi Usa in accordo con la Ue, in maniera proporzionale e senza escalation

4

I NUOVI SBOCCHI
Più presenti in aree ad alto potenziale

Bisogna accelerare la penetrazione in mercati ad alto potenziale: India; Messico; Brasile (più in generale, Mercosur e America Latina); Turchia; Eau ed Arabia Saudita (più in generale i Paesi del Golfo); Paesi Asean (in particolare Thailandia, Vietnam, Indonesia e Filippine); alcuni Paesi dell'Africa (in particolare Sudafrica e Algeria), Balcani Occidentali (in particolare Serbia) e Asia Centrale. Elevato potenziale anche verso: Regno Unito, Svizzera, Giappone e Canada

Export: il piano anti dazi fa rotta su Asia, Golfo e America Latina

Made in Italy. L'obiettivo è di arrivare a 700 miliardi entro fine legislatura. Tajani: «Con le difficoltà che potremmo trovare con gli Stati Uniti, dobbiamo guardare con intensità ad altri mercati»

Carlo Marroni

Il piano "anti-dazi" dell'Italia punta su mercati extra europei a forte potenziale di crescita: in particolare su aree dinamiche di Asia, Golfo Persico, America Latina e Africa. Le linee-guida emergono dal Piano d'Azione per l'export presentato ieri dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani, presenti i vertici delle agenzie del Sistema-Italia e dei rappresentanti delle imprese.

Questi i paesi (e le aree) su cui si concentrerà il massimo sforzo per l'export, mercati che già da tempo vedono tassi di crescita significativi dell'esportazione nazionale: Turchia, Emirati Arabi Uniti, Messico, Arabia Saudita, Brasile, India, Algeria, Sudafrica, Paesi ASEAN, Vietnam, Indonesia, Filippine, Balcani occidentali, Serbia e Asia Centrale. In molti di questi Paesi sono in corso - o sono stati finalizzati a livello tecnico - negoziati per la conclusione o l'ammodernamento di accordi di libero scambio di ampia portata con l'Ue. Anche alcuni Paesi industrializzati presentano elevato potenziale da esplorare, in particolare: Regno Unito, Svizzera, Giappone e Canada.

«La situazione commerciale internazionale è in movimento e il governo e in modo particolare il mio ministero fin dalla fine dello scorso anno ha cominciato a lavorare per avere una strategia che permettesse alle nostre imprese di poter continuare a crescere nella loro attività di esportazione. Non cambia il mio obiettivo di arrivare a 700 miliardi di euro entro la fine di questa legislatura - siamo a 626 miliardi - nonostante quello che potrebbe accadere nel rapporto con gli Stati Uniti», ha detto Tajani aprendo la presentazione del Piano ieri a Villa Madama.

«Visto che noi potremmo trovare qualche difficoltà negli Stati Uniti, se vogliamo raggiungere quell'obiettivo dobbiamo crescere fuori dai nostri mercati più forti che sono il mercato americano e il mercato europeo. Noi non dobbiamo lasciarci, né il mercato americano né il mercato europeo, assolutamente. Però dobbiamo cominciare a guardare con maggiore intensità ad altri mercati "avendo una strategia", ha spiegato il titolare della Farnesina e vice premier. «Voglio dire che il governo non lascerà solo neanche un imprenditore italiano che deve esportare o deve internazionalizzare. In questa fase, da oggi sarà operativo un ufficio dedicato a dare informazioni alle imprese: ci sarà un'e-mail e ci sarà un numero di cellulare dedicato, quindi chi avrà bisogno potrà chiamare. Siamo pienamente deter-

Mercati extra Ue ad alto potenziale

Export 2024 in miliardi di euro e variazione % sul 2023

MERCATI EMERGENTI	EXPORT	VARIAZIONE %
Turchia	17,6	+23,9
Cina	15,3	-20
Emirati A.U.	7,9	+19,4
Messico	6,6	+7,4
Arabia Saudita	6,2	+27,9
Brasile	5,8	+8,1
India	5,2	+1
Algeria	2,9	+2,7
Sudafrica	2,2	-0,6
REGIONI		
America Latina	20,9	+6,7
Africa	20,0	-2,8
Asean*	10,7	+10,3
Balcani Occid.	6,5	+13,4
Asia Centrale	2,2	+11,3
MERCATI MATURI		
Stati Uniti	64,7	-3,6
Svizzera	30,2	-0,9
Regno Unito	27,4	+5,3
Giappone	8,2	+2,5
Canada	6,1	-2,8

* Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico - Fonte: Piano d'Azione

minati a sostenere 24 ore su 24 nel nostro sistema imprenditoriale».

Questa la strategia, e comunque resta al momento sospeso il nodo principale dei dazi americani, minacciati ma ancora non introdotti: «Ho incontrato il segretario di Stato americano Rubio, abbiamo instaurato un rapporto molto positivo e lavoreremo anche sulla questione commerciale. Insieme al Commissario europeo Sefcovic. Abbiamo inviato una delegazione tecnica del ministero a Washington proprio per cominciare a affrontare la questione dei dazi e quindi con prudenza, ma anche con grande fermezza, lavoriamo per tutelare le imprese italiane, perché, tutelando le imprese italiane, tuteliamo il lavoro e la nostra economia».

Il surplus commerciale italiano con gli Stati Uniti vale 38,8 miliardi di euro: «A fronte dell'annuncio di dazi da parte dell'Amministrazione americana, occorre rafforzare ulteriormente i rapporti economici con gli Stati Uniti, anche in un'ottica di riequilibrio del surplus della bilancia commerciale: è possibile una "strategia transattiva", con accordi su gas (Gnl) e difesa, anche sotto il

profilo degli acquisti. È importante preservare la presenza delle nostre imprese nel mercato americano, perché se le nostre imprese uscissero dal mercato Usa i costi di rientro sarebbero molto alti. Inoltre, il rafforzamento della nostra presenza imprenditoriale potrebbe mitigare la portata dei dazi americani nei confronti del nostro export», ha aggiunto il ministro.

La vicepresidente per l'Export e l'Attrazione degli investimenti di Confindustria, Barbara Gimmino, intervenendo alla presentazione del Piano d'Azione ha osservato: «Confindustria sostiene pienamente la strategia di coordinamento tra il Sistema Paese e il mondo dell'impresa. I lavori di oggi sono essenziali per organizzare i prossimi mesi, in un'ottica di collaborazione per rafforzare la competitività, in particolare della manifattura e dei prodotti ad alto valore aggiunto».

Stefano Pan, vice presidente Confindustria con delega per l'Europa, in un convegno del Csa ha osservato che «questi dazi minano la fiducia, il primo ingrediente per investire, per credere in un progetto di costruzione di una società. I dazi hanno solo perdenti. Lanciati dall'attuale governo americano per riequilibrare il deficit che gli Stati Uniti hanno verso altri Paesi, sono una misura protezionistica che ha bisogno di una risposta unitaria da parte dell'Europa, che anteponga la necessità comune di un grande dialogo».

Pasquale Salzano, direttore affari europei e internazionali Cassa di Risparmio e Prestiti, intervenendo alla presentazione, ha detto che «nel solo 2024, ci siamo attivati con tempestività per sostenere le imprese italiane nei mercati esteri, mobilitando oltre 3 miliardi e mezzo di euro in favore dell'export e della internazionalizzazione. A queste risorse si aggiungono gli strumenti di finanza per lo sviluppo per le imprese italiane impegnate nei continenti emergenti, come l'Africa, l'Asia e l'America Latina».

Matteo Zoppas, presidente di Agenzia Ice, ha aggiunto che «nei Paesi target del Piano d'Azione, Ice metterà in campo investimenti opportuni: quasi 60 milioni di euro di stanziamenti, in tutto, per il periodo tra gennaio e settembre 2025 e sempre nello stesso periodo oltre 250 iniziative promozionali per rafforzare la presenza del Made in Italy. Tra le iniziative previste nei primi nove mesi dell'anno: l'organizzazione di 118 Padiglioni Nazionali, 31 accordi con GDO e E-commerce, 6 nuove missioni imprenditoriali».

CIMMIO
«Confindustria sostiene pienamente la strategia di coordinamento tra il sistema Paese e il mondo dell'impresa»

PAN
«Serve una risposta unitaria dell'Europa ai dazi Usa, che anteponga la necessità comune di un grande dialogo»

La cura dimagrante della Fed: il bilancio sul Pil torna al 2020

Mercati/1

Dal picco di 9.000 miliardi, toccato nella pandemia, il bilancio è sceso a 6.800

Ma se il bilancio è tornato in equilibrio, l'inflazione no: la Fed la prevede al 2,7%

Vito Lops

Dopo oltre due anni di strette alla liquidità, il bilancio della Federal Reserve è tornato ai livelli pre-pandemici in rapporto al Pil. Un traguardo simbolico, che chiude idealmente il cerchio dell'espansione monetaria straordinaria iniziata nel 2020 per fronteggiare gli effetti economici del Covid.

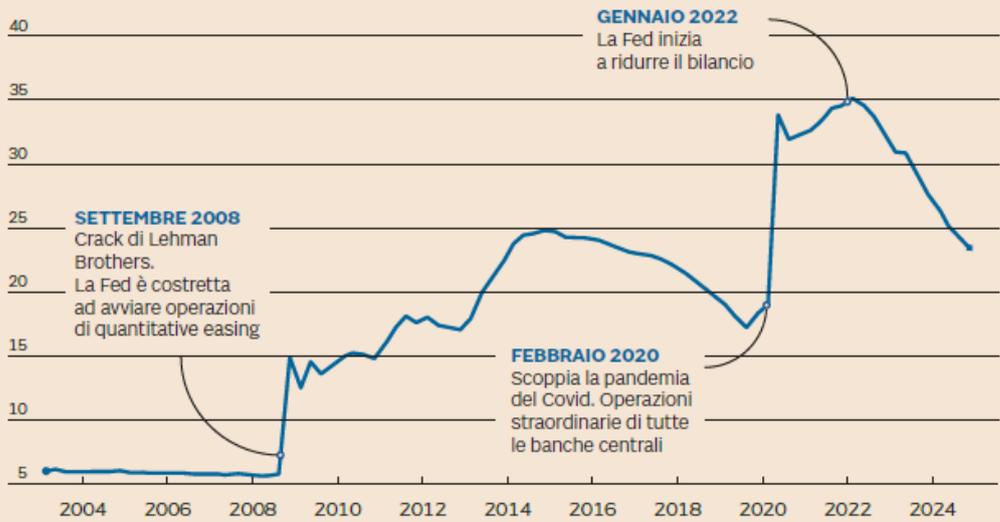
Dal picco di circa 9mila miliardi di dollari, toccato nel pieno dell'emergenza sanitaria, il bilancio della banca centrale americana è sceso a circa 6.800 miliardi, con una riduzione di oltre 2mila miliardi ottenuta principalmente attraverso il mancato reinvestimento di titoli in scadenza: Treasury e mortgage-backed securities. Una strategia, quella del Qt (Quantitative tightening), pensata per drenare liquidità dal sistema e raffreddare l'inflazione.

Ma se il bilancio è tornato in equilibrio con il Pil, l'inflazione no. L'obiettivo del 2% è ancora lontano: le ultime proiezioni della stessa Fed stimano un'inflazione Pce (Price consumption expenditures) al 2,7% a fine anno, in rialzo rispetto al 2,5% stimato a dicembre. E ora c'è un nuovo fattore che minaccia la stabilità dei prezzi: i dazi voluti dall'amministrazione Trump, attesi per il prossimo 2 aprile.

La Casa Bianca non ha ancora chiarito l'entità e l'ambito di applicazione delle nuove tariffe "reciproche", ma l'effetto sui mercati è già percepibile: il timore è che si inneschi un nuovo ciclo di inflazione importata, come accadde nel 2018. In questo contesto, la Fed si trova a gestire un equilibrio delicato: da un lato l'esigenza di proseguire nel contenimento dell'inflazione, dall'altro il rischio

Il bilancio Fed torna al 2020

Bilancio della banca centrale Usa in % sul Pil



Fonte: Fed St Louis

di togliere troppa liquidità al sistema.

Proprio per questo, nella riunione del 19 marzo 2025, è arrivato un segnale importante: l'istituto guidato da Jerome Powell ha deciso di rallentare il ritmo della stretta. A partire dal 1° aprile il tetto mensile del Treasury lasciati maturare senza reinvestimento sarà ridotto da 25 miliardi a 5 miliardi di dollari, mentre resterà invariato il limite per i titoli garantiti da mutui ipotecari (35 miliardi).

Una mossa inattesa, che non ha convinto tutti (il membro del consiglio Christopher J. Waller ha votato contro) e che viene letta da molti osservatori come una forma di prudenza crescente da parte della banca centrale. Secondo il presidente Powell,

nel sistema bancario americano sono già emersi «segnali di tensione nei mercati monetari», pur in un contesto in cui le riserve restano ampie (oltre 3mila miliardi di dollari).

Il rischio che la Fed vuole evitare è lo stesso del 2019, quando la riduzione troppo rapida delle riserve provocò una crisi di liquidità nei mercati dei pronti contro termine, costringendo la banca centrale a interventi d'emergenza, considerato che i tassi overnight balzarono oltre il 10%.

Le principali case d'affari si sono prontamente espresse su questa mossa. Barclays ha posticipato la stima di fine del "tightening" da settembre 2025 a giugno 2026, mentre Bank of America prevede lo stop del processo a dicembre 2025. Secondo JP Morgan, la riduzione del ritmo del Qt «raddoppia la pista d'atterraggio» e potrebbe attenuare le turbolenze nei mercati monetari che si verificheranno quando il Tesoro ricostituirà il proprio conto generale (Tga), una volta superata la questione del tetto del debito, andando difatti a drenare liquidità dal mercato.

Altri, come Deutsche Bank, ritengono che la mossa della Fed avrà effetti modesti sul calendario com-

plessivo del Qt, ma tutti concordano su un punto: la Fed si sta preparando a una fase di maggiore flessibilità, per evitare di togliere liquidità in modo eccessivo in un momento di crescente incertezza geopolitica, economica e politica interna. Questo cambio di passo riapre un interrogativo centrale per i mercati: quando potrebbe arrivare una vera inversione della politica monetaria? Se le riserve bancarie dovessero continuare a calare e l'economia rallentasse più del previsto (la Fed stima ora una crescita del +1,7% per il 2025, ben lontana dalle promesse di "golden age" fatte dalla Casa Bianca), l'ipotesi di un ritorno al quantitative easing non sarebbe più così remota.

Per il momento gli operatori scontano ancora due o tre tagli dei tassi entro fine anno, ma l'attenzione si sposta ora anche sulla gestione del bilancio. Il rallentamento del Qt, più che un segnale di svolta, è una conferma che il ciclo restrittivo è agli sgoccioli. E in passato, quando la Fed ha raggiunto questi punti di svolta, il passaggio a una nuova fase - più accomodante - non ha mai tardato ad arrivare.

Nella riunione di pochi giorni fa la Fed ha deciso di rallentare la riduzione del bilancio (ma non all'unanimità)

CREDITO

Bankitalia commissaria Banca Progetto

Dopo le inchieste per riciclaggio e infiltrazioni della criminalità organizzata, portate avanti dalla Procura e dal nucleo Pef della Guardia di finanza di Milano, Banca Progetto finisce in amministrazione straordinaria. La Banca d'Italia, con provvedimento del 18 marzo 2025, ha disposto lo scioglimento degli organi con funzioni di amministrazione e controllo della banca digitale e la messa dell'istituto in amministrazione straordinaria. Nel mirino di Bankitalia sarebbero, tra le altre cose, diverse irregolarità nei processi di governance e nei presidi di controllo e monitoraggio nei prestiti. Palazzo Koch ha nominato Lodovico Mazzolin e Livia Casale Commissari straordinari, nonché Domenico Posca, Nicola Marotta e Francesco De Santis componenti del Comitato di sorveglianza. «Banca Progetto – si legge in una nota – prosegue così la propria attività, pertanto la clientela e i depositanti possono continuare ad operare con la consueta fiducia».

La decisione di Palazzo Koch arriva a distanza di qualche mese dal provvedimento del Tribunale di Milano, che lo scorso 25 ottobre aveva messo la banca in amministrazione giudiziaria, dopo che era emerso che almeno 12 aziende vicine alla 'ndrangheta erano state finanziate con almeno 10 milioni. Ma da quello che risulta al Sole 24 Ore si tratta della punta di un iceberg, e adesso molte procure italiane sarebbero al lavoro sul dossier. La decisione del Tribunale nasceva dall'esigenza di impedire il proseguimento di «condotte agevolatorie» nei confronti della 'ndrangheta, come rilevano gli inquirenti. Ma il faro ha riguardato anche il Cda, come l'amministratore Paolo Fiorentino, che si è dimesso lo scorso 26 febbraio, all'indomani di un'udienza in Procura. Per il Tribunale una grande quantità di denaro è stato «distratto dalla sua primaria finalità per essere cannibalizzato dalla compagine criminale che ha ricavato ingenti guadagni». I giudici della Sezione delle misure di prevenzione ritengono inoltre che ci sia «un modus operandi dell'istituto di credito opaco e discutibile che di fatto ha integralmente trasferito il rischio di insolvenza – in concreto verificatosi – sullo Stato».

—Luca Davi

—Sara Monaci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cedole. Puntare sui dividendi aiuta anche il portafoglio

Dopo le turbolenze nei mercati finanziari dell'ultimo mese, è utile diversificare investendo anche in titoli che pagano flussi cedolari in modo continuo. Ecco le opportunità e i rischi a cui fare attenzione

Marcello Frisone

Averle in portafoglio non è affatto sbagliato. Le azioni che pagano robusti dividendi in modo continuo possono rappresentare, in un'ottica di diversificazione, una forma di protezione dei portafogli. Soprattutto dopo le turbolenze nei mercati finanziari dell'ultimo mese dovute alla "iperattività" del presidente Usa, Donald Trump, che ha fatto aumentare bruscamente l'incertezza politica. Come in tutti gli investimenti, però, bisogna affrontare l'acquisto dei vari strumenti (anche certificati, obbligazioni, Etf, si vedano altri articoli) con la consapevolezza delle opportunità e dei rischi sottostanti.

Il perché dei titoli con dividendi

Un portafoglio dovrebbe in generale comprendere azioni che pagano dividendi, ancor di più per quegli investitori che cercano un reddito stabile nel corso del tempo. I titoli che rientrano in questa tipologia hanno diverse caratteristiche positive: offrono uno stabile flusso di cassa all'investitore; hanno in genere una ridotta volatilità; appartengono a società con una solida struttura finanziaria; il prezzo dell'azione tende a salire stabilmente nel tempo. Si tratta quindi di un investimento da fare anche a prescindere dall'andamento del titolo azionario? «Sì – risponde Livio Spadaro, senior portfolio manager di Frame Am -, un aspetto particolarmente interessante nel puntare a titoli con dividendo è l'effetto composto dell'investimento. I rendimenti

generati dai dividendi possono essere utilizzati per acquistare ulteriori azioni generando così ancora più dividendi. Se l'orizzonte temporale di investimento è di lungo termine, questo effetto si accentua generando sempre più rendimenti».

I rischi a cui fare attenzione

I pericoli in cui rischia di incorrere un investitore alla ricerca di dividendi sono principalmente tre.

❶ Il primo è che un dividend yield molto elevato (cioè il rapporto tra dividendo e prezzo dell'azione) può significare che la società sia in difficoltà e non abbia ancora tagliato il dividendo, per cui il prezzo del titolo è diminuito mentre la stima di dividendo è rimasta invariata traendo in inganno l'investitore che guarda soltanto al dato in sé. Un investitore deve dunque tenere d'occhio la salute finanziaria di una società e l'operatività del management per capire se la distribuzione dei dividendi è sostenibile e se può essere mantenuta una crescita costante nel tempo.

❷ Altro fattore di rischio sono i tassi di interesse: se questi salgono eccessivamente, è meno attraente l'investimento in azioni perché gli investitori preferiscono allocare il capitale sul cosiddetto tasso risk free (cioè preferiscono allocare risorse su bond governativi piuttosto che investire su un titolo corporate con un rendimento extra più compresso).

❸ Terzo fattore di rischio è che alcuni settori che offrono alti dividendi sono ciclici. «L'automotive europeo per esempio – avverte Spadaro - si

trova oggi in difficoltà a causa di infruttuosi ingenti investimenti nel green che hanno pesato sulla profitabilità di queste società e di conseguenza sul prezzo dei loro titoli. Le società automobilistiche potrebbero, in fasi sfavorevoli come quella attuale, ridurre o cancellare il dividendo nell'ottica di ricalibrare il business. Una volta ristabilita la redditività, queste aziende reintroducono il dividendo aumentandolo nel corso del tempo. Nel frattempo però l'investitore rischia di vedere ridurre il prezzo dell'azione senza incassare il dividendo. Di contro – chiosa Spadaro -, una fase di riduzione o stabilità dei tassi di interesse può dare beneficio ai titoli che pagano dividendo».

Un esempio pratico

La variabile dividendi non sempre è determinante. Se noi avessimo comprato a inizio 2020 i cinque titoli con il maggior rendimento da dividendo a Piazza Affari, in base alle ultime cedole pagate allora, oggi ci troveremo con due titoli su 5 con una performance total return (cioè con i dividendi reinvestiti) superiore a quelli dell'indice Ftse Mib (+102%, sempre total return).

Si tratta di Intesa Sanpaolo (+194,9%) e Generali (+133%). Questi due titoli, comunque, hanno fatto meglio del Ftse Mib (+64% nella versione senza dividendi) anche senza contare la variabile delle cedole reinvestite. Questo può significare che la tendenza in corso di un titolo è dettata anche da altri aspetti.

Banche e automotive nel mirino

I SETTORI

Nel solco della tradizione. Dalle utilities, ai beni di consumo ed healthcare, dal settore finanziario alle telecomunicazioni. Sono questi in genere i settori che tendono a distribuire maggiori dividendi perché hanno un lungo track record sia dal punto di vista del business, sia nel pagamento di dividendi. Anche se occorre fare qualche distinguo.

Titoli finanziari

«Il settore bancario - spiega Fabio Caldato, portfolio manager di AcomeA Sgr - ha giovato dei tassi in rialzo e giova tuttora del cosiddetto "higher for longer": siamo, tuttavia, in area top di crescita e, nonostante rimaniamo convinti, che la solidità finanziaria raggiunta rimanga tale nei prossimi trimestri, vediamo meno prospettive di rialzo». Non sempre i pareri dei money manager convergono. «In questo momento - dice Leopold Sacher, gestore azionario di Raiffeisen Capital Management - ci piacciono i titoli finanziari,

soprattutto in Europa, a causa delle loro basse valutazioni».

Automotive

Le auto europee, in profonda fase di ristrutturazione (si veda anche articolo sopra), potrebbero però stupire con un movimento positivo inatteso. «Ci piace l'azione Porsche - segnala Caldato -, con un dividendo che sfiora il 4% che, con i nuovi modelli e la presa di coscienza della necessità di rendere il marchio ancora più premium, potrebbe recuperare dai minimi recenti. Inoltre, la controllante Volkswagen, con dividendo in area 6%, potrebbe estrarre l'enorme valore inespresso, ma dovrà mostrare margini più stabili nella sua componente più core».

Utilities, farmaceutica, chip

«Confermando una view positiva su Enel che è generoso in termini di dividendi - continua Caldato -, le nostre utilities preferite sono la tedesca Rwe (3,6% di dividendo) e l'americana Aes (oltre il 5%)».

La scelta è però diretta anche verso società con bassi dividendi. «Investiamo selettivamente in aziende che -

sottolinea Sacher -, pur avendo attualmente un basso rendimento da dividendi, sono considerate in una fase iniziale di crescita dei dividendi, come per esempio Taiwan Semiconductor, Asml, Eli Lilly, Novo Nordisk».

Consumi, tlc e oil

Anche i settori consumi, tlc e oil distribuiscono dividendi. «Siamo piuttosto cauti - avverte Sacher - quando si tratta di titoli del settore dei consumi e delle telecomunicazioni. Il primo è piuttosto volatile e/o a volte ha poco potere di determinazione dei prezzi. Il secondo, invece, presenta generalmente una scarsa crescita».

Infine anche il comparto oil mostra di essere apprezzato. «Il settore petrolifero americano - chiosa Caldato -, mostra un andamento laterale da anni (Exxon, Chevron) nonostante prezzi del petrolio ai minimi; evidenzia flussi di cassa copiosi e, anche in caso di rallentamento dell'economia, potrebbe mostrare consistenti ritorni sotto forma di dividendi e buy back azionari».

— M. Fri.

marcello.frisone@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mutui. Ultime opportunità per un appetibile tasso fisso

La differenza con il variabile potrebbe azzerarsi entro l'estate

Marzia Redaelli

Il tasso fisso vince ancora su variabile. Questa è l'opinione prevalente tra gli esperti di finanziamenti per l'acquisto della prima casa.

Il ribasso dei tassi della Banca centrale europea, infatti, non è al momento sufficiente a ridurre i tassi variabili sui mutui sotto il livello di quelli fissi.

«Negli ultimi dodici mesi - afferma Alessio Santarelli, ad di MutuiOnline.it, - il cambio di rotta della Bce in materia di politica monetaria ha innescato un calo significativo dei tassi di interesse dei mutui, con un impatto particolarmente evidente nell'ultimo periodo su quelli a tasso variabile. Attualmente, il mercato offre condizioni decisamente più vantaggiose rispetto al recente passato, con il tasso fisso che continua a rappresentare la scelta più conveniente: a febbraio, il Tan (Tasso annuo nominale) medio si è attestato al 2,87% e ha spinto il 99,6% dei clienti di MutuiOnline.it a preferire questa opzione nelle prime settimane del 2025».

Fisso in vantaggio

Come si vede nell'infografica a fianco, il Tan e il Taeg (Tasso annuo effettivo globale) sono più vantaggiosi per i mutui a tasso fisso, sia nella versione standard, sia in quella green (che finanzia l'acquisto di immobili con alte prestazioni energetiche).

Per un finanziamento prima casa a 20 anni di 140.000 euro il divario tra tasso variabile e tasso fisso delle cinque offerte migliori selezionate da MutuiOnline.it va da 1,28 a 1,33 punti percentuali per i mutui green e da 1,17 a 1,28 punti percentuali per i mutui standard.

I PARAMETRI

Euribor

È la contrazione verbale di Euro Interbank Offered Rate, il tasso di interesse del mercato interbancario dei depositi in euro per le operazioni di breve durata tra banche primarie. L'Euribor è il riferimento per i mutui a tasso variabile e oscilla in sintonia con il costo del denaro deciso dalla Bce. Può essere a tre, sei e dodici mesi.

Eurirs

È l'acronimo di Euro Interest Rate Swap ed è un contratto tra banche con il quale definiscono il livello atteso dei tassi di interesse fissi nel tempo. È, appunto, il tasso al quale sono parametrati i mutui ipotecari a tasso fisso e viene determinato per scadenze a partire da un anno fino ai 30 anni.

Per le surroghe la differenza è ancora maggiore e si va, nei due rispettivi casi, da 1,26 a 1,37 e da 1,15 a 1,41 punti percentuali.

«Nonostante una riduzione di oltre un punto percentuale nell'ultimo anno - spiega Santarelli - il tasso variabile presenta ancora un Tan medio più elevato (3,66% a febbraio), che determina rate mensili superiori di circa 60 e rispetto al fisso su un mutuo ventennale da 150.000 euro, con una spesa complessiva aggiuntiva di oltre 14.400 euro sull'intera durata del finanziamento. La scelta tra le due tipologie di mutuo, quindi, appare per questo motivo scontata».

Variabile in calo

Secondo le previsioni di MutuiOnline.it, il tasso variabile potrebbe diventare più conveniente e più competitivo del fisso entro l'estate. Quando dovesse accadere, i mutuatari avrebbero la possibilità di scegliere tra uno e l'altro anche a seconda della stabilità o della variabilità dei redditi, o ancora a seconda del cuscinetto di reddito disponibile per ammortizzare un eventuale aumento della rata, che con il tasso variabile non si può mai escludere. Lo si è visto con l'inaspettata invasione russa dell'Ucraina, che ha fatto impennare l'inflazione e i tassi di interesse.

Chi ha già acceso un finanziamento a tasso fisso, comunque, può optare per una surroga, un'operazione gratuita che consente di trasferire il mutuo da una banca a un'altra, per ottenere condizioni economiche più vantaggiose.

La differenza di tasso tra un mutuo e l'altro, infatti, dipende anche dallo spread applicato dalle banche al tasso di interesse, cioè dalla maggiorazione che ogni istituto di credito applica al tasso e che costituisce il suo guadagno. Attualmente lo spread sul tasso fisso è mediamente inferiore a quello applicato sul tasso variabile.

Il prezzo della certezza

In questo momento, avere la certezza che l'importo della rata di mutuo sarà sempre la stessa nel tempo non solo non costa nulla, ma porta anche un risparmio.

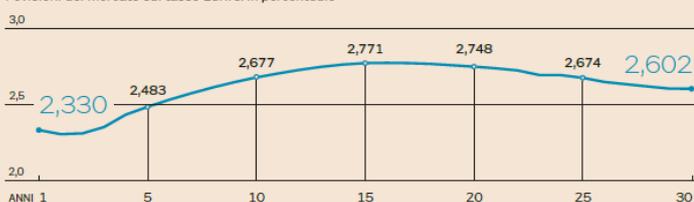
Se i mutui a tasso variabile dovessero però diventare più convenienti di quelli a tasso fisso, la scelta di avere una rata sempre uguale comporterebbe un costo da valutare in modo soggettivo, a seconda della propria propensione al rischio.

«Il tasso fisso - conclude Santarelli - garantisce stabilità nel tempo ed è abbondantemente sotto il 3%; quindi su livelli storicamente competitivi, un fattore cruciale in una fase economica così incerta. Per chi deve scegliere oggi, o nel breve termine, optare per un mutuo a tasso fisso significa mettersi al riparo da ulteriori ed eventuali rialzi dell'Irs (il tasso base per i mutui a tasso fisso, ndr), senza particolari preoccupazioni. Il tasso variabile, invece, presenta un'incertezza intrinseca, perché non è possibile prevedere con esattezza quando diventerà più conveniente rispetto al fisso attuale, né per quanto tempo potrà restare tale. In caso di ribassi non pronosticati dei tassi, però c'è sempre l'opzione surroga che viene in aiuto».

IL MERCATO. L'andamento dei tassi e i mutui più convenienti

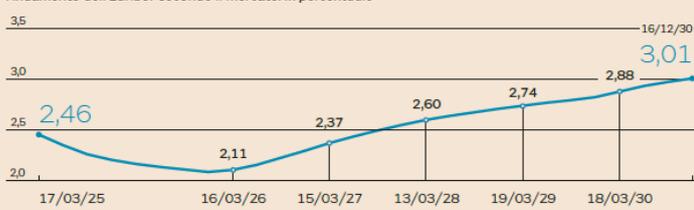
LE STIME SUL FISSO

Previsioni del mercato sul tasso Eurirs. In percentuale



LE PREVISIONI SUL TASSO VARIABILE

Andamento dell'Euribor secondo il mercato. In percentuale



Fonte: Refinitiv

LE PROPOSTE

Le migliori 5 offerte di mutuo 20 anni a tasso fisso, tasso variabile, mutui green e standard. Rilevazioni del 17/03/2025

MILANO - DIP. PRIVATO

40 anni

REDITTO

3.000€

IMPORTO FINANZIAMENTO

140.000 €

VALORE IMMOBILE

200.000 €

Immobili Green

2,2 3,0 4,0

TASSO FISSO GREEN

	TAN	TAEG	RATA MENSILE
Intesa Sanpaolo	2,35%	2,52%	731,68 €
Webank	2,55%	2,64%	745,28 €
Crédit Agricole	2,49%	2,65%	741,18 €
Banca Desio	2,50%	2,66%	741,86 €
Bnl	2,50%	2,68%	741,86 €

TASSO VARIABILE GREEN

	TAN	TAEG	RATA MENSILE
Unicredit	3,01%	3,28%	777,28 €
Ing	3,20%	3,35%	790,53 €
Mps	3,13%	3,41%	785,51 €
Banca Sella	3,30%	3,43%	797,63 €
Webank	3,33%	3,44%	799,48 €

SURROGA TASSO FISSO GREEN

	TAN	TAEG	RATA MENSILE
Intesa Sanpaolo	2,30%	2,41%	728,30 €
Crédit Agricole	2,44%	2,50%	737,78 €
Credem	2,61%	2,68%	749,39 €
Bper Banca	2,70%	2,80%	755,58 €
Mps	2,70%	2,85%	755,58 €

SURROGA TASSO VARIABILE GREEN

	TAN	TAEG	RATA MENSILE
Mps	3,13%	3,29%	785,51 €
Banca Sella	3,30%	3,45%	797,63 €
Intesa Sanpaolo	3,35%	3,49%	801,19 €
Banca Sella	3,40%	3,55%	804,77 €
Ing	3,70%	3,76%	826,41 €

Fonte: MutuiOnline.it

Immobili Standard

2,2 3,0 4,0

TASSO FISSO STANDARD

	TAN	TAEG	RATA MENSILE
Webank	2,75%	2,85%	759,03 €
Crédit Agricole	2,62%	2,87%	750,08 €
Banco Bpm	2,65%	2,88%	752,14 €
Mps	2,80%	3,07%	762,49 €
Credem	2,77%	3,12%	760,42 €

TASSO VARIABILE STANDARD

	TAN	TAEG	RATA MENSILE
Mps	3,23%	3,52%	792,58 €
Banca Sella	3,30%	3,53%	797,63 €
Ing	3,40%	3,58%	804,77 €
Banca Sella	3,40%	3,63%	804,77 €
Webank	3,53%	3,65%	813,82 €

SURROGA TASSO FISSO STANDARD

	TAN	TAEG	RATA MENSILE
Webank	2,80%	2,83%	762,49 €
Crédit Agricole	2,70%	2,84%	755,58 €
Banco Bpm	2,75%	2,85%	759,03 €
Mps	2,80%	2,95%	762,49 €
Bbva	2,89%	2,99%	768,75 €

SURROGA TASSO VARIABILE STANDARD

	TAN	TAEG	RATA MENSILE
Mps	3,23%	3,39%	607,68 €
Bbva	3,34%	3,46%	616,07 €
Ing	3,90%	3,97%	660,34 €
Chebanca	3,96%	4,08%	665,16 €
Bper Banca	4,00%	4,13%	668,38 €

Osservatorio Pir

La raccolta vola ancora spinta dagli obbligazionari

Incassati 411 milioni grazie a tre fondi di Amundi, Eurizon e Mediolanum

Isabella Della Valle

Un febbraio come questo non si era mai visto e nemmeno tanti obbligazionari lanciati sul mercato in così poco tempo (circa uno al mese). Sono stati proprio loro a mettere nuovamente le ali alla raccolta che, secondo l'ultima rilevazione dell'Osservatorio Pir di Plus24, il mese scorso ha raggiunto quota 411 milioni, portando così il saldo da inizio anno a 532 milioni.

La spinta

L'esordio con il botto dell'ultimo prodotto targato Amundi (Amundi Pir Obbligazionario Italia 1/2030) ha portato in dote ben 281 milioni che si sono accompagnati ai 93 milioni arrivati da Eurizon (con il Pir Edizione 9) e agli 89 milioni di Mediolanum (con l'Obbligazionario Italia II La). A livello complessivo la categoria dei Pir specializzati sui bond ha incassato a febbraio 494 milioni, compensando ampiamente i dati negativi degli azionari (-39,5 milioni), dei flessibili (-41,1 milioni) e dei bilanciati (-3,3 milioni).

Oggi i Pir obbligazionari monitorati dall'Osservatorio sono 24, ma fino a qualche mese fa si contavano sulle dita di una sola mano. Questo significa che, soprattutto i grandi calibri del mercato in termini di masse, hanno deciso di tornare verso i bond probabilmente per intercettare anche i capitali in uscita soprattutto dalla tipologia degli azionari che negli ultimi cinque anni continua a viaggiare a vele spiegate, almeno in termini di performance.

I rendimenti a cinque anni

Da marzo 2020 a marzo 2025 i rendimenti dei fondi azionari sono

molto elevati, in molti casi nell'ordine delle tre cifre. In testa alla classifica dei prodotti più redditizi c'è Leadersel Pmi con una rivalutazione nei cinque anni pari al 174,3%, seguito a breve distanza da Arca Azioni Italia, cresciuto del 160,2% e da Sella Investimento Azionario Italia Pir che ha registrato una variazione del 153,1 per cento.

Comprendibile che gli investitori che hanno conseguito performance a questi livelli abbiano optato per monetizzare l'investimento senza dover sostenere alcun onere fiscale sul guadagno. Le Sgr, dal canto loro, hanno intercettato la tendenza dei risparmiatori ad uscire dai piani dopo cinque anni e hanno risposto proponendo Pir obbligazionari come alternativa per impiegare i capitali liquidati, dando però loro un orientamento più prudenziale. In questo caso, quindi, sarebbe il sottoscrittore a decidere se portare il prodotto alla scadenza prevista per poter avere il vantaggio fiscale, oppure uscire prima nel caso ne avesse la necessità. In ogni modo avrebbe comunque un'opzione in più rispetto all'acquisto di un fondo obbligazionario tradizionale.

I prodotti che hanno reso di meno nel quinquennio sono Amundi Azionari hanno offerto risultati interessanti. Sono quasi la metà i fondi che hanno conseguito rendimenti a due cifre mentre il segno meno ha interessato otto prodotti. Anche in questo caso a guidare la graduatoria sono Leadersel Pmi, in rialzo del 29,4% e Arca Azioni Italia salito del 28,3%, mentre la terza posizione è occupata da Mediobanca Mid&Small Cap Italia con una performance del 25,5 per cento. Fanalini di coda, infine, New Millennium Aim Sistema Italia (-10,1%), Arca Economia Reale Equity Italia (-7,5%) e AcomeA Pmitalia Esg P1 (-6,7%).

Le performance da inizio 2024

Anche da inizio 2024 i Pir soprattutto azionari hanno offerto risultati interessanti. Sono quasi la metà i fondi che hanno conseguito rendimenti a due cifre mentre il segno meno ha interessato otto prodotti. Anche in questo caso a guidare la graduatoria sono Leadersel Pmi, in rialzo del 29,4% e Arca Azioni Italia salito del 28,3%, mentre la terza posizione è occupata da Mediobanca Mid&Small Cap Italia con una performance del 25,5 per cento. Fanalini di coda, infine, New Millennium Aim Sistema Italia (-10,1%), Arca Economia Reale Equity Italia (-7,5%) e AcomeA Pmitalia Esg P1 (-6,7%).

L'osservatorio di Plus24 sui piani individuali di risparmio

Raccolta, patrimonio, performance e costi dei Pir a fine febbraio 2025. Dati in milioni di euro

CODICE/ISIN	FONDI	RACCOLTA		PATR. NETTO AL 28/02/2025	PERF. % DAL 17/03/2020 AL 17/03/2025	PERF. % DA INIZIO 2024 AL 17/03/2025	ONGOING CHARGE %	COMMISS. ENTRATA MAX %	COMMISS. PERF. %	
		AL 28/02/2025	AL 28/02/2025							
AZIONARI ITALIA										
IT0005251332	AcomeA Pmitalia Esg P1	-0,2	8,5	72,3	-6,7	1,99	4,00	20%	(1)	
IT0005251357	AcomeA Pmitalia Esg P2	-0,1	7,0	80,9	-5,4	0,89	0,00	20%	(1)	
IE00B148F152	Algebris Core Italy Fund	-1,0	121,0	122,5	10,5	0,92	0,00	15%	(2)	
IT0005242389	Amundi Impegno Italia P	-1,3	108,5	129,1	19,6	1,96	3,00	20%	(2)	
IT0005245243	Amundi Svl Attivo Italia A	-2,8	249,1	110,3	12,0	1,90	2,00	15%	(2)	
IT0005245268	Amundi Svl Attivo Italia B	-6,4	259,8	108,6	11,6	2,15	0,00	Np		
IT0005247116	Anthilia Small Cap Italia	0,9	43,3	48,9	-6,0	2,57	3,00	15%	(3)	
IT0005252645	Arca Azioni Italia	-2,4	636,5	160,2	28,3	1,87	4,00	Np		
IT0005246993	Arca Eco. Reale Eq. Italia	-2,8	370,4	61,4	-7,5	2,09	4,00	20%	(2)	
LU0087656699	Axa WF - Framl. Italy	-1,4	37,3	102,2	14,3	1,79	5,50	Np		
LU1699505562	Bp Lux Im Focus Italia	-9,9	28,8	86,6	9,2	2,49	3,00	5 (4)		
IT0005250409	Eurizon Pir It. Az.	-0,5	52,6	139,5	23,6	1,87	1,50	10%	(2)	
IT0005253361	Euroobbligare Pir It. Az.	-0,7	146,6	128,1	23,4	2,01	2,00	10%	(2)	
IT0005245714	Fideuram Piano Az. Italia	-8,3	1.053,0	142,7	22,9	2,07	3,00	Np		
LU1011692438	Leadersel Pmi	1,5	194,0	174,3	29,4	1,84	0,00	20%	(2)	
IT0005252884	Mediobanca Mid&Sm C.It.	0,0	42,0	102,8	25,5	1,61	3,00	10%	(2)	
LU1695258977	New Millennium Aim Sist. Italia	-0,2	5,4	27,0	-10,1	1,96	0,00	10%	(3)	
IT0005244832	Sella Inv. Az. Italia Pir	0,1	95,6	153,1	24,7	1,92	2,00	20%	(2)	
IT0005246373	Symphonia Az. Sm. C. It.	-0,6	51,9	70,5	-2,6	1,98	0,00	20%	(2)	
IT0005240210	Zenit Pianeta Italia	-0,4	20,9	98,5	17,2	1,80	2,00	20%	(2)	
BILANCIATI										
IT0005238966	Amundi Risp. Italia A	0,5	195,1	27,6	8,7	1,25	2,00	15%	(2)	
IT0005243776	Amundi Risp. Italia B	-14,4	438,6	26,0	8,3	1,55	0,00	Np		
IT0005241465	Amundi Val. Ita. Pir	-2,8	102,1	17,0	1,8	1,61	3,00	20%	(2)	
IT0005323503	Arca Eco. Reale Bil. It. 15	-0,4	82,2	17,6	6,2	1,21	1,50	20%	(2)	
IT0005241101	Arca Eco. Reale Bil. It. 30	-7,8	1.010,6	29,8	6,7	1,44	2,00	20%	(2)	
IT0005252686	Arca Eco. Reale Bil. It. 55	0,5	347,7	57,0	13,0	1,66	3,00	20%	(2)	
IT0005252108	Euregio Plus Gener. Dyn. Pir A	-0,3	11,4	89,4	19,7	1,93	3,00	Np		
IT0005252124	Euregio Plus Gener. Dyn. Pir I	0,0	8,1	101,0	21,5	0,73	3,00	Np		
IT0005244907	Eurizon Pir Italia 30	0,8	218,3	35,0	8,8	1,47	1,50	10%	(2)	
IT0005241655	Eurizon Prog. Italia 20	1,9	294,7	27,3	7,8	1,27	1,50	10%	(2)	
IT0005241614	Eurizon Prog. Italia 40	4,1	904,8	50,3	11,9	1,47	1,50	10%	(2)	
IT0005241697	Eurizon Prog. Italia 70	10,0	488,3	97,1	18,5	1,67	1,50	10%	(2)	
IT0005245672	Fideuram Piano Bil. It. 30	-0,1	165,1	44,4	9,4	1,50	3,00	Np		
IT0005245698	Fideuram Piano Bil. It. 50	-1,0	388,0	74,9	14,8	1,68	3,00	Np		
LU0140693218	Nef Risparmio Italia I	0,0	0,8	38,9	10,3	0,61	Np	Np		
LU1648207774	Nef Risparmio Italia Pir	2,7	89,2	32,7	9,1	1,56	1,00	Np		
LU0140693051	Nef Risparmio Italia R	3,0	139,6	33,2	9,3	1,50	1,00	Np		
LU1602468800	New Millennium Pir Bil.	-0,2	5,8	29,1	9,2	1,76	Np	20%	(2)	
IT0005244535	Sella Inv. Bil. Italia Pir	0,2	70,8	33,7	9,3	1,59	2,00	20%	(2)	
FLESSIBILI										
IT0005247694	AcomeA Patr. Esente P1	-0,5	14,6	33,2	-2,9	1,81	4,00	15%	(3)	
IT0005247728	AcomeA Patr. Esente P2	0,0	2,4	38,7	-1,8	0,95	0,00	15%	(3)	
IT0005252363	Bcc Investipir Italia Pir 25	-0,2	230,8	29,3	9,3	1,39	1,50	10%	(3)	
IT0005282071	Bcc Investipir Italia Pir 50	0,6	80,0	49,9	10,8	2,39	1,50	10%	(3)	
IT0005253692	Consultinvest Bisp Italia	-0,5	15,2	134,0	19,6	2,79	3,00	20%	(3)	
LU1631464101	Dws Multi Asset Pir	-0,5	106,9	57,1	14,2	1,40	4,00	Np		
IT0005398638	Eurizon Italia Dif. 95 Apr. 2027	-0,1	7,3	19,2	7,3	0,73	1,00	Np		
IT0005483844	Eurizon Step 70 Pir Ita Glu. 2027	-0,3	26,8	-	-	2,22	1,58	2,25	10%	(2)
LU1132340321	Leadersel Pmi Hd	1,9	79,0	66,2	19,6	1,93	0,00	15%	(5)	
IT0001019329	Mediolanum Fies. Futuro It.	-16,4	2.292,2	129,0	24,2	1,81	3,00	20%	(3)	
IT0004966971	Mediolanum Fies. Svll. It.	-25,1	1.908,3	33,1	7,1	1,56	3,00	15%	(3)	
OBBLIGAZIONARI										
IT0005619041	Amundi Patrimonio Italia	2,2	36,8	-	-	1,06	2,00	15%	(2)	
IT0005488695	Amundi Prospettiva Italia 2029 Pir	-0,1	37,8	-	-	1,07	0,00	20%	(6)	
IT0005619009	Amundi Obbl. Italia 01/2030 - A	3,5	3,6	-	-	0,86	1,50	Np		
IT0005619025	Amundi Obbl. Italia 01/2030 - B	281,0	282,3	-	-	1,06	0,00	Np		
IT0005615247	Amundi Accumulazione Italia Pir 2030	0,0	42,4	-	-	1,07	0,00	20%	(6)	
IT0005250326	Eurizon Pir Italia Obbligaz. I	7,3	58,4	-	-	1,07	1,50	10%	(2)	
IT0005532871	Eurizon Pir Obbligazionario	-0,8	174,4	-	-	4,9	1,04	1,75	Np	
IT0005546087	Eurizon Pir Obbligazionario Ed. 2	-0,3	60,8	-	-	5,1	1,04	1,75	Np	
IT0005555682	Eurizon Pir Obbligazionario Ed. 3	-0,2	69,6	-	-	5,2	1,04	1,75	Np	
IT0005559122	Eurizon Pir Obbligazionario Ed. 4	-0,4	77,4	-	-	5,3	1,04	1,75	Np	
IT0005570699	Eurizon Pir Obbligazionario Ed. 5	-0,4	236,5	-	-	5,5	1,04	1,75	Np	
IT0005583536	Eurizon Pir Obbligazionario Ed. 6	-0,4	232,6	-	-	5,5	1,04	1,75	Np	
IT0005596256	Eurizon Pir Obbligazionario Ed. 7	-0,4	181,2	-	-	5,5	1,04	1,75	Np	
IT0005609752	Eurizon Pir Obbligazionario Ed. 8	-0,4	190,7	-	-	5,5	1,04	1,75	Np	
IT0005622276	Eurizon Pir Obbligazionario Ed. 9	92,5	197,0	-	-	5,5	1,04	1,75	Np	
IT0005602393	Mediolanum Obbl. Italia L	-0,2	49,1	-	-	1,38	Np	Np		
IT0005602419	Mediolanum Obbl. Italia La	-0,3	152,5	-	-	1,38	Np	Np		
IT0005618522	Mediolanum Obbl. Italia II L	19,5	44,0	-	-	1,38	Np	Np		
IT0005618555	Mediolanum Obbl. Italia II La	89,2	168,3	-	-	1,38	Np	Np		
LU0851647247	New Millennium Aug. It. Div.	1,6	76,9	24,9	-	7,6	1,79	3,00	10%	(3)
IT0005403438	Sella Bond Corporate Italia	0,3	12,7	-	-	5,5	1,14	2,00	20%	(2)
IT0005240251	Zenit Obbligazionario	-0,9	67,1	20,4	8,5	1,30	4,00	10%	(4)	
IT0005621724	Symphonia Obbl. Corp. Italia	0,6	5,7	-	-	-	-	-	-	
IT0005621807	Symphonia Obbl. Corp. Italia D	1,3	15,7	-	-	1,00	4,00	20%	(4)	
ETF										
FR0011758085	Amundi Ftse Italia Pmi Pir 2020	-3,0	154,0	118,6	17,5	0,40	0,00	Np		
TOTALE		411,0	15.884,0							

Note: (1)-rispetto all'Harm relativo; (2)-dell'extrarendimento rispetto al benchmark; (3)-rispetto all'Harm assoluto; (4)-5 eurofor 3m+200bps; (5)-rispetto all'obiettivo di rendimento; (6)-rispetto all'hor di rate

Arriva la proposta dei Piani di risparmio Ue

L'IDEA DI AIPB

Antonio Criscione

Un contenitore fiscale per gli investimenti privati a livello europeo. Qualcosa di simile dovrebbe arrivare nel terzo trimestre di quest'anno come proposta della Commissione Ue. La proposta si trova all'interno del piano noto come Siu (Saving and Investment Union). Il documento della Ue fa riferimento all'esperienza di alcuni Stati membri attraverso dei conti di risparmio e di investimento per incrementare la partecipazione dei risparmiatori al dettaglio ai mercati del capital. Un esperimento che per Bruxelles ha avuto successo soprattutto quando tali conti sono accompagnati da in-

centivi adeguati. I conti, nelle esperienze di maggior successo, «sono facili da usare e progettati con interfacce digitali che danno accesso a un'ampia gamma di prodotti appropriati, offrono allquote fiscali preferenziali e processi fiscali semplificati, e consentono di cambiare fornitore senza costi o con costi ridotti». Un esperimento che per la Commissione dovrebbe essere esteso su scala europea.

Rispondendo a una consultazione sul tema l'Aipb (Associazione italiana private banking) aveva auspicato un quadro comune per la creazione di Piani di risparmio individuali della Ue «che servirebbe come base per gli Stati membri per definire specifici benefici fiscali in base alle politiche nazionali». Inoltre l'associazione aveva ricordato

che il regime Ue su Eltif, Fevc e Fels «ha creato diverse opportunità per i gestori patrimoniali nella creazione di fondi di investimento alternativi» e aveva aggiunto: «Riteniamo che il Regolamento Eltif 2.0 possa costituire la base per la creazione di un prodotto Fla armonizzato a livello europeo con una maggiore flessibilità in termini di strategie di investimento».

Nella proposta della Commissione europea c'è quindi l'idea di sviluppare uno strumento semplice in cui l'investitore retail possa investi-

L'ASSOCIAZIONE ITALIANA PRIVATE BANKING SUGGERISCE UN QUADRO COMUNE EUROPEO

re direttamente. Agli Stati membri verrà poi raccomandato di sviluppare benefici fiscali per chi investe attraverso questo strumento. Per il momento dunque le caratteristiche non sono ancora note, in attesa della formulazione ufficiale. L'Europa poi non decide i benefici fiscali, che vengono stabiliti a livello di Stati membri, che saranno liberi di decidere quale sconto sulle imposte concedere e in che modo associarlo a questo prodotto.

È ormai luogo comune che il risparmio rappresenti «le terre rare» dell'Europa, anche se spesso rimane bloccato in depositi bancari a basso rendimento anziché essere indirizzato verso investimenti produttivi in innovazione, infrastrutture e sostenibilità. Spesso però va anche a finanziare altri mercati. La

LE COORDINATE

Il progetto di Bruxelles

La Commissione Ue si accinge a proporre (nel terzo trimestre di quest'anno) i Conti di risparmio e investimenti, già previsti in alcuni Stati europei. Si tratterebbe di uno strumento dalla struttura identica in tutti i Paesi, anche se poi spetterà a questi ultimi stabilire le misure fiscali premiali per chi vi investe.

Gli operatori

In Italia - secondo i dati Aipb - il Private Banking gestisce oltre 1.200 miliardi di euro, una cifra superiore al totale amministrato da Fondi Pensione (224,4 mld di euro), Casse di Previdenza (114,3 mld di euro) e assicurazioni (960 mld di euro).

Siu si propone di rendere il sistema finanziario più accessibile e coeso, favorendo la partecipazione di investitori retail e istituzionali e incentivando la creazione di strumenti di investimento più chiari, competitivi e sicuri. La Siu è stata annunciata all'interno del Competitiveness Compass, il piano europeo concepito per rafforzare la competitività della Ue e la sua sicurezza economica. Antonella Massari, segretario generale Aipb spiega: «All'interno del ruolo più ampio della finanza e gestendo una ricchezza importante attraverso una consulenza evoluta, l'industria del Private Banking può trarre beneficio dallo sviluppo di maggiori opportunità di investimento in imprese quotate e non quotate sostenendone contemporaneamente la crescita attraverso investimenti mirati verso startup e imprese altamente innovative, attraverso strumenti di investimento alternativo come il private debt, il venture capital o i private equity».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Titoli di Stato

Scadenza	Codice Isin	Prezzo rif. 21.03	Qtà euro (mg)	Rend. eff. lordo	Rend. eff. netto
Buoni ordinari Tesoro					
31.03.25	IT0005614182	99,961	2371	---	---
14.04.25	IT0005592370	99,872	847	---	---
14.05.25	IT0005595605	99,671	1491	2,41	1,97
30.05.25	IT0005624447	99,589	564	2,28	1,94
13.04.25	IT0005599474	99,514	14140	2,23	1,78
14.07.25	IT0005603342	99,322	1968	2,24	1,81
31.07.25	IT0005623786	99,196	934	2,31	1,99
14.08.25	IT0005610297	99,116	774	2,29	1,90
12.09.25	IT0005611659	98,950	2461	2,27	1,90
14.10.25	IT0005617367	98,748	6516	2,24	1,88
14.11.25	IT0005621401	98,601	1374	2,21	1,87
12.12.25	IT0005627853	98,409	2218	2,25	1,94
14.01.26	IT0005631533	98,210	1419	2,26	1,93
13.02.26	IT0005635351	98,018	2709	2,27	1,91
13.03.26	IT0005640664	97,910	19554	2,21	1,91

Scadenza +spread	Codice Isin	Prezzo rif. 21.03	Qtà euro (mg)	Rend. eff. lordo	Rend. eff. netto
Certificati credito Tesoro - 6mEuribor					
15.04.25 +0,95	IT0005211598	2,03	100,082	8	0,00
15.05.25 +0,59	IT0005231878	1,50	100,254	99	2,44
15.04.26 +0,50	IT0005428617	1,80	100,600	57	2,42
15.10.28 +0,80	IT0005528884	1,95	101,320	1552	2,88
15.04.29 +0,65	IT0005451301	1,88	100,520	1029	2,99
15.10.30 +0,75	IT0005491250	1,93	100,070	1486	3,22
15.10.31 +1,15	IT0005545982	2,13	101,490	3289	3,38
15.04.32 +1,05	IT0005594467	2,08	100,480	612	3,46
15.04.33 +1,00	IT0005620460	2,11	100,020	4528	3,58

Scadenza	Codice Isin	Prezzo rif. 21.03	Qtà euro (mg)	Rend. eff. lordo	Rend. eff. netto
Buoni Tesoro Poliennali					
28.01.2025	IT0005534281	1,70	100,001	3665	0,00
15.05.2025	IT0005327306	0,73	99,874	5291	2,35
01.06.2025	IT0005090318	0,75	99,830	6869	2,37
01.07.2025	IT0005408502	0,93	99,874	2081	2,33
15.08.2025	IT0005493298	0,60	99,548	3574	2,32
29.09.2025	IT0005557084	1,80	100,844	1047	1,92
15.11.2025	IT0005345183	1,25	100,197	522	2,17
01.12.2025	IT0005127086	1,00	99,885	1705	2,17
15.01.2026	IT0005514473	1,75	100,934	2174	2,33
28.01.2026	IT0005584302	1,60	100,741	475	2,31
01.02.2026	IT0005419848	0,25	98,530	6302	2,24
01.03.2026	IT0004644735	2,25	102,220	384	2,09
01.04.2026	IT0005437147	---	97,790	4288	2,22
15.04.2026	IT0005538597	1,90	101,550	660	2,32
01.06.2026	IT0005170893	0,80	99,390	404	2,21
15.07.2026	IT0005370306	1,05	99,870	896	2,22
01.08.2026	IT0005454241	---	97,110	8680	2,18
28.08.2026	IT0005407259	1,55	101,064	182	2,36
15.09.2026	IT0005556011	1,93	102,190	753	2,34
01.11.2026	IT0001088567	3,63	107,900	402	2,21
01.12.2026	IT0005210650	0,63	98,380	5012	2,24
15.01.2027	IT0005390874	0,43	97,560	2140	2,24
15.02.2027	IT0005580045	1,48	101,110	2097	2,36
25.02.2027	IT0005633794	1,28	100,320	345	2,39
01.04.2027	IT0005484552	0,55	97,620	1368	2,33
01.06.2027	IT0005240830	1,10	99,760	2089	2,33
15.07.2027	IT0005599904	1,73	102,300	138	2,44
01.08.2027	IT0005274805	1,03	99,310	1257	2,37
15.09.2027	IT0005416570	0,48	96,600	908	2,38
15.10.2027	IT0005621128	1,12	100,530	398	2,50
01.11.2027	IT0001174611	3,25	110,180	367	2,45
01.12.2027	IT0005500068	1,33	100,490	1010	2,47
01.02.2028	IT0005323032	1,00	98,750	4353	2,47
15.03.2028	IT0005433690	0,13	93,580	1966	2,52
01.04.2028	IT0005411981	1,70	102,440	3239	2,56
15.06.2028	IT0005441039	0,46	100,040	4528	2,45
15.07.2028	IT0005442306	0,25	93,440	1083	2,58
01.08.2028	IT0005482115	1,90	103,710	728	2,65
01.09.2028	IT0004889033	2,38	107,010	5407	2,61
01.12.2028	IT0005340929	1,40	100,560	731	2,65
01.09.2029	IT0005566408	2,05	104,880	3101	2,77
15.02.2029	IT0005467482	0,23	91,700	2825	2,73
15.04.2029	IT0005495731	1,40	99,980	3365	2,82
01.07.2029	IT0005584849	1,68	101,900	1045	2,89
01.08.2029	IT0005365165	1,50	100,790	2213	2,83
01.10.2029	IT0005611055	1,50	100,320	1548	2,94
01.11.2029	IT0001278511	2,63	110,370	453	2,85
15.12.2029	IT0005519787	1,93	104,090	3822	2,93
01.03.2030	IT0005024234	1,75	102,690	1884	2,93
01.04.2030	IT0005383309	0,68	92,540	1022	2,98
15.06.2030	IT0005542797	1,85	103,050	5469	3,08
01.07.2030	IT0005637399	0,98	99,250	3930	3,13
01.08.2030	IT0005403996	0,48	89,670	2401	3,08
15.11.2030	IT0005618888	2,00	104,330	727	3,18
01.12.2030	IT0005413171	0,73	93,490	4801	3,15
15.02.2031	IT0005380094	1,75	101,310	6284	3,14
01.04.2031	IT0005422891	0,45	87,550	2488	3,21
01.05.2031	IT0001444378	3,00	115,650	13903	3,18
15.07.2031	IT0005592802	1,73	100,910	1209	3,32
01.08.2031	IT0005434693	0,30	84,940	2954	3,27
15.11.2031	IT0005619546	1,58	98,820	3545	3,37
01.12.2031	IT0005449969	0,48	85,970	1371	3,33
01.03.2032	IT0005094088	0,83	89,670	6812	3,36
01.06.2032	IT0005466013	0,48	84,650	3768	3,40
01.12.2032	IT0005494239	1,25	93,640	4933	3,48
01.02.2033	IT0001256820	2,88	115,340	1229	3,53
01.05.2033	IT0005518128	2,20	106,100	739	3,55
01.09.2033	IT0005240350	1,23	92,180	1096	3,56
01.11.2033	IT0005544082	2,18	105,420	677	3,64
01.03.2034	IT0005560948	2,10	104,100	3069	3,69
01.07.2034	IT0005584856	1,93	101,140	1168	3,72
01.08.2034	IT0005353517	2,50	110,390	534	3,71
01.02.2035	IT0005607970	1,93	100,540	1481	3,82
01.03.2035	IT0005358806	1,68	96,710	7101	3,78
01.08.2035	IT0005311590	1,93	96,970	4258	3,87
01.03.2036	IT0005402117	0,73	78,130	1526	3,89
01.09.2036	IT0005177909	1,13	85,080	3179	3,91
01.02.2037	IT0002934657	2,00	101,120	13976	3,91
01.03.2037	IT0005433195	0,48	71,890	5631	3,96
01.03.2038	IT0005496770	1,63	92,170	4753	4,07
01.09.2038	IT0005321325	1,48	88,860	3504	4,07
01.08.2039	IT0004284966	2,50	109,670	12197	4,14
01.10.2039	IT0005582421	2,08	100,000	23337	4,19
01.03.2040	IT0005377152	1,55	86,530	3746	4,18
01.09.2040	IT0004532559	2,50	109,190	6856	4,22
01.10.2040	IT0005635983	0,44	85,740	11828	4,27
01.03.2041	IT0005421703	0,90	72,450	6625	4,23
01.09.2043	IT0005530032	2,23	101,690	9936	4,36
01.09.2044	IT0004923998	2,38	105,830	4477	4,35
01.09.2046	IT0005083057	1,63	84,890	12759	4,38
01.03.2047	IT0005162828	1,35	77,050	5787	4,37
01.03.2048	IT0005273013	1,73	86,740	7027	4,42
01.09.2049	IT0005363111	1,93	91,910	11222	4,44
01.09.2050	IT0005398406	1,23	70,460	10668	4,43
01.09.2051	IT0005452333	0,85	59,030	14242	4,36
01.09.2052	IT0005480980	1,08	64,430	29150	4,44
01.10.2053	IT0005341111	2,25	99,840	42545	4,56
01.10.2054	IT0005611741	2,15	96,160	17258	4,59
01.03.2067	IT0005217390	1,40	69,490	6292	4,45
01.03.2072	IT0005441883	1,08	57,850	16494	4,26

Scadenza	Codice Isin	Prezzo rif. 21.03	Qtà euro (mg)	Rend. eff. lordo	Rend. eff. netto
Buoni Tesoro Poliennali - Futura					
17.11.2028	IT0005457611	0,30	93,210	1829	2,80
14.07.2030	IT0005415291	0,65	91,270	1222	3,21
16.11.2033	IT0005446351	0,38	83,790	1289	3,68
27.04.2037	IT0005412097	0,38	75,560	1672	4,20
Buoni Tesoro Poliennali - Green					
30.10.2031	IT0005542359	2,00	104,530	1815	3,26
30.04.2035	IT0005508590	2,00	102,460	1051	3,75
30.10.2037	IT0005596470	2,03	100,830	9500	4,00
30.04.2045	IT0005438004	0,75	63,390	8108	4,26
30.04.2046	IT0005611608	1,18	96,830	12522	4,37
Buoni Tesoro Poliennali - Valore					
13.06.2027	IT0005547408	1,63	102,580	3435	2,73
10.10.2028	IT0005565600	1,03	104,900	3372	2,89
05.03.2030	IT0005583486	0,81	102,470	5410	3,19
14.05.2030	IT0005594483	0,84	102,080	3320	3,26
25.02.2033	IT0005634800	0,71	99,970	2355	3,29
Buoni Tesoro Poliennali - Inflazione Eurostat					
15.05.2026	IT0005415416	0,33	100,250	507	3,01
15.09.2026	IT0004736152	1,55	104,690	364	2,84
15.05.2028	IT0005246134	0,65	101,690	27	

Tassi

TASSI BCE		TASSI RIFERIMENTO RISK FREE	
Data	Tasso operazione	Tasso - Data	Valore
Operazioni su iniziativa controparti			
Tasso di rifin. marginale			
2,90	12.03.25		
Tasso di deposito			
2,50	12.03.25		
Main refinancing rate			
2,45	12.03.25		
Operazioni di mercato aperto			
Pronti/termine settimanale			
7gg	0,00	19.03.25	8
7gg	0,00	12.03.25	7
Pronti/termine mensile			
91gg	0,00	26.02.25	3
91gg	0,00	29.01.25	4
98gg	0,00	18.12.24	12

Nota: I tassi di riferimento alternativi sono tassi quasi privi di rischio (risk-free rates) calcolati sulla base delle operazioni di mercato sotto la vigilanza delle rispettive autorità nazionali competenti.

RENDIMENTI PER SCADENZE
Calcolati su titoli benchmark dell'area Euro

Data	3m	6m	1a	2a	3a	5a	7a	10a	30a
10i	2,22	2,16	2,09	2,17	2,18	2,44	2,35	2,78	3,09
12i	2,22	2,22	2,09	2,10	2,06	2,24	2,29	2,46	2,72
Un anno fa	3,73	3,70	3,46	2,86	2,57	2,40	2,32	2,40	2,56

TASSI INTERBANCARI

Scadenze	Risk Free Rate										
	Estr. Comp. Euro	Term Sofr Usd	Term Sona Cbp	Term Torf Jpy	Saron Comp. Cfr	Cbor Dkr	Obor Nok	Stbor Sfr	Wbor Pln	Hbor Csk	Prior Czk
0/N	—	—	—	—	—	—	—	—	5,4000	2,96817	3,75000
1w	2,41727	—	—	—	—	2,23670	4,49000	2,26800	5,60000	3,27524	3,77000
1m	2,58657	4,32011	4,46040	—	0,44290	2,43670	4,46000	2,23600	5,60000	3,82988	3,76000
2m	—	—	—	—	—	—	4,50000	2,34900	—	3,90214	3,74000
3m	2,77994	4,29783	4,38890	0,51813	0,44280	2,34600	4,57000	2,36100	5,60000	3,87550	3,71000
6m	3,03272	4,20466	4,29950	0,58875	0,69310	2,44670	4,62000	2,44500	5,99000	4,00286	3,60000
12m	3,44989	4,02338	4,17520	—	—	2,61670	—	—	5,37000	4,07345	3,52000

I dati Saron, Cbor, Obor, Stbor e Wbor e Prior sono relativi alla giornata precedente

Cambi

RILEVAZIONI BCE

Paese	Valute	Dati al 21.03	Var. % giorno	Var. % 1h. anno
Stati Uniti	Usd	1,0827	-0,055	4,22
Giappone	Jpy	140,9900	0,087	-1,27
G. Bretagna	Gbp	0,8377	0,090	1,02
Svizzera	Cfr	0,9547	-0,178	1,43
Australia	Aud	1,7240	-0,012	2,79
Brazile	Brl	6,1911	1,043	-3,64
Bulgaria	Bgn	1,9558	—	—
Canada	Cad	1,5551	-0,263	4,03
Danimarca	Dkr	7,4596	0,003	0,02
Filippine	Php	62,0040	-0,004	2,82
Hong Kong	Hkd	8,1164	-0,027	4,31
India	Inr	93,1400	-0,439	4,73
Indonesia	Idr	17876,4800	-0,045	6,28
Islanda	Isk	144,3000	—	0,28
Israele	Isr	4,0199	0,932	4,11

EURIBOR
Tassi del 21.03. Valore 25.03

Scad.	Tasso 360	Tasso 365
1 w	2,404	2,437
1 m	2,374	2,407
3 m	2,386	2,419
6 m	2,404	2,437
1 a	2,371	2,404
Media % mese Febbraio		
1 m	2,626	2,662
3 m	2,537	2,572
6 m	2,482	2,516
1 a	2,419	2,453

IRS
Tassi del 21.03

Scadenza	Denaro	Lettera
1Y/AM	2,29	2,33
2Y/AM	2,25	2,27
3Y/AM	2,30	2,34
4Y/AM	2,38	2,38
5Y/AM	2,43	2,45
6Y/AM	2,48	2,50
7Y/AM	2,54	2,54
8Y/AM	2,57	2,59
9Y/AM	2,62	2,63
10Y/AM	2,66	2,66
11Y/AM	2,68	2,70
12Y/AM	2,72	2,72
13Y/AM	2,76	2,77
20Y/AM	2,72	2,74
25Y/AM	2,65	2,65
30Y/AM	2,59	2,61
40Y/AM	2,51	2,51
50Y/AM	2,42	2,42

Nota: Al fine di garantire continuità ai contratti di finanziamento di essere in Intermediari finanziari del loro client, il Sole 24 Ore continuerà a pubblicare il tasso Euribor 365 non più fornito dall'Emi, desumendolo con una formula matematica dal Euribor 360 (Euribor 360 x 365/360).

DIFFERENZIALI TRA L'EURO E I PRINCIPALI PAESI
Calcolati su titoli benchmark delle diverse aree valutate

Paese	3 m	6 m	1a	2a	3a	5a	7a	10a	30a
Usa	-2,07	-2,08	-1,97	-1,81	-1,78	-1,60	-1,60	-1,49	-1,49
Giappone	1,89	1,70	1,38	1,29	1,18	1,28	1,23	1,24	1,51
Regno Unito	-2,25	-2,29	-2,04	-2,12	-2,11	-1,94	-1,91	-1,95	-2,21

RILEVAZIONI BANCA D'ITALIA

Dati al 21.03	Euro	Var. % 1h. anno	Dollari
Africa Centrale			
Cameroon Franco CFA	655,9570	—	655,8530
Egitto Naira	16,6519	4,22	15,3800
Etiopia Birr	142,8010	7,48	131,8834
Gambia Dolar	77,1400	6,74	71,2500
Ghana Cedi	14,7823	9,88	15,5004
Gibuti Franco	192,4190	4,22	177,7120
Guinea Franco	910,1713	4,28	806,9191
Kenya Scellino	140,0745	4,30	128,3752
Liberia Dolar	215,9337	12,64	199,4400
Nigeria Naira	1467,2023	3,68	1530,6200
Rep. D. Congo Franco	3095,4822	4,64	2858,0394
Rwanda Franco	1530,3438	6,61	1413,6514
Senegal Franco	16,2004	5,98	14,9630
Sudan Scellino	418,7431	4,38	571,5000
Sudan Scellino	460,1770	4,21	400,5145
Uganda Scellino	3968,1900	3,94	3665,0900
Africa del Sud			
Angola Kwinda	993,4230	4,04	917,5420
Botswana Pula	14,7788	1,94	0,0733
Burundi Franco	3170,0590	4,68	2927,8200
Lesotho Loti	19,4811	0,23	18,1794
Malawi Kwacha	1877,4244	4,25	1734,0202
Mozambico Metical	481,1100	4,44	432,8000
Namibia Dolar	19,4811	0,23	18,1794
Zambia Scellino	2883,4642	13,77	2644,9286
Africa Insulare			
Capo Verde Escudo	110,2450	—	101,8430
Comore Franco	481,9678	—	454,3887
Madagascar Ariary	5020,2800	3,17	4645,1300
Mauritius Rupia	48,9415	0,22	45,2032
Saint Elena Sterlina	0,8377	1,02	1,2925
Africa Mediterranea			
Algeria Dinaro	144,8688	2,82	133,8033
Egitto Lira	54,7478	3,65	50,5640
Libia Dinaro	5,2111	2,09	4,8131
Marocco Dirham	10,4430	-0,68	9,6450
Tunisia Dinaro	3,3531	1,36	3,0970
Asia			
Asia Saudita Riyal	4,6001	4,21	3,7500
Afganistan Afgani	74,4657	4,48	70,6250
Armenia Dram	424,3600	3,09	391,9500
Azerbaijan Manat	1,8406	4,22	1,7000
Bahrain Dolar	0,4070	4,09	0,3760
Banglad. Taka	132,0884	5,95	122,0000
Bhutan Ngultrum	93,1400	4,73	86,0257
Brunei Dolar	1,4452	2,03	1,3348
Corea Nord Won	4339,5800	3,75	4008,1200
Em. Arabi Uniti Dirham	3,9762	4,21	3,6725
Georgia Lari	3,0015	2,89	2,7722
Giordania Dinaro	0,7676	4,21	0,7090
Iran Rial	740888,0000	9,98	684297,0000
Irak Dinaro	1418,3370	4,22	1310,0000
Kazakistan Tenge	544,4200	-0,07	503,0200
Kirghistan Som	93,9095	2,91	85,9051
Kuwait Dinaro	0,3336	4,22	0,3081
Laos Kip	22336,0000	3,68	20448,0000
Libano Lira	86801,4500	4,22	89500,0000
Malawi Pataca	8,4681	4,31	8,0069
Maldiva Rufiya	16,4952	4,22	15,4200

Dati al 21.03	Euro	Var. % 1h. anno	Dollari
Asia			
Mongolia Tugrik	3744,5300	5,94	3474,9800
Myanmar Kyat	2273,7000	4,22	2100,0000
Nepal Rupia	148,0240	4,73	137,4400
Oman Rial	0,4163	4,21	0,3845
Pakistan Rupia	303,3252	4,86	280,1563
Qatar Riyal	3,9410	4,22	3,6400
Sri Lanka Lira	14145,4755	0,86	13065,0000
Sri Lanka Rupia	321,0295	5,58	296,5083
Taiwan Nuovo Dollaro	11,8323	4,15	10,9286
Taiwan Nuovo Dollaro	35,7435	4,95	33,0133
Turkmenistan Manat	3,7895	4,22	3,5000
Uzbekistan Sum	14008,2900	4,57	12938,2900
Vietnam Dong	2768,0000	4,56	2571,0000
Yemen Rial	264,5100	2,83	244,1500
Centro America			
Cost. R. Colon	1,9380	4,22	1,7900
Guatemala Quetzal	2,9233	4,22	2,7000
Honduras Lempira	1,9380	4,22	1,7900
El Salvador Colon	1,0827	4,22	1,0000
Nicaragua Cordoba Oro	2,1654	4,22	2,0000
Costa Rica Colon	1,0827	4,22	1,0000
Cayman Dollaro	0,8878	4,21	0,8200
Costa Rica Colon	54,11876	2,28	499,8500
Cuba Peso	25,9848	4,22	24,0000
El Salvador Colon	9,4736	4,22	8,7500
Guatemala Quetzal	168,8201	5,14	156,8487
Guatemala Quetzal	8,3424	4,17	7,7052
Haiti Gourde	141,4386	4,38	130,6351
Honduras Lempira	2,07681	5,03	2,55824
Nicaragua Cordoba Oro	39,8424	4,12	36,3991
Panama Balboa	1,0827	4,22	1,0000
Rep. Dominic. Peso	64,3036	7,58	63,0684
Trinidad Dollaro	2,3490	4,21	6,7677
Europa			
Austria Schilling	98,8900	0,84	91,2400
Belgio Franco Com.	1,9558	—	1,8064
Gibilterra Sterlina	0,8377	1,02	1,2925
Giordania Dinaro	61,4999	0,10	56,8023
Holanda Guilder	18,4417	1,86	17,9752
Italia Lira	117,0402	0,20	108,1003
Ucraina Hryvnia	44,9807	2,96	41,5277
Oceania			
Fiji Dollaro	2,5132	3,07	0,4398
Nuova Guinea Kina	4,4330	5,03	0,2444
Pol. Francese Franco CFP	113,3317	—	110,2200
Salomone Dollaro	8,9360	3,16	0,1188
Samoa Tala	3,0462	3,65	2,8135
Tonga Pa'anga	2,5558	3,04	0,4171
Vanuatu Vatu	132,4600	2,75	122,3400
Sud America			
Argentina Peso	1157,3207	8,08	1068,9209
Bolivia Boliviano	7,4815	4,22	6,9100
Cile Peso	1005,1900	-2,76	928,4100
Colombia Peso	4518,5700	-1,29	4173,4300
Paraguay Guarani	0,8377	1,02	1,2925
Paraguay Guarani	226,5225	4,22	209,2200
Perù Nuovo Sol	864,7600	6,22	7981,6800
Perù Nuovo Sol	3,9240	0,48	3,6243
Suriname Dollaro	38,3190	7,28	36,3160
Uruguay Peso	45,7316	0,58	42,2395

CROSS RATES - Rilevazioni Bce

	€	Usd	Jpy	Gbp	Dlr	Cad	Cfr	Nok	Sek	Aud	Nzd	Csk
Euro (Eur)	1,0000	1,0827	140,9900	0,8377	7,4596	1,5551	0,9547	11,4010	10,9330	1,7240	1,8821	24,9810
Stati Uniti (Usd)	0,9236	1,0000	148,6931	0,7737	6,8898	1,4363	0,8818	10,5302	10,0919	1,5923	1,7383	23,0729
Giappone (Jpy)	0,6212											